

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVII — Vol. XXI

Domenica 18 Maggio 1890

N. 837

LE ECONOMIE

Da un anno a questa parte è cambiata la politica generale, oppure i membri del Governo si sono convertiti a nuove idee, o meglio ancora cedono alle necessità politiche a cui sacrificano i loro convincimenti?

Se teniamo conto che in Germania, dove è veramente il pernio della politica europea, proprio lo stesso giorno in cui il nostro Governo proponeva economie nei bilanci della Guerra e della Marina, si domandavano nuovi fondi per accrescere la artiglieria ed il generale Moltke non che il Ministro della guerra pronunciarono discorsi che non si possono davvero giudicare pacifici; se teniamo conto di ciò, ed anche delle recenti disposizioni militari prese in Francia, in verità ci sembra difficile assai giudicare mutata la situazione internazionale. E tale giudizio deve essere tanto più radicato da noi, dove abbiamo sentito il Governo ripeterci a sazietà, quando domandava nuove spese militari, che l'Italia era costretta ad accrescere gli armamenti solo perchè gli altri Stati gli accrescevano. — Oggi il Ministro della Guerra potrà dirci: noi diminuiamo le spese militari malgrado che gli altri Stati le accrescono, senza essere costretto a giustificare la proposizione?

Queste osservazioni premettiamo all'esame delle variazioni proposte al bilancio, perchè, a nostro avviso, il valore delle economie che si propongono va desunto, non solamente dalla cifra che si propone di risparmiare, non solamente dalle qualità che queste cifre presentano, ma anche e molto più dall'*animus* di chi le propone. Ed appunto mettendo a confronto le esplicite e solenni e tenaci dichiarazioni fatte qualche mese fa dai Ministri della Guerra e della Marina, e l'attuale loro condiscendenza, ci fa ritenere che essi cedano alle necessità parlamentari, credano che per cifre così limitate la coerenza non vada mantenuta troppo rigorosamente, nè preposta ad una crisi e quindi non abbiano l'*animus* che veramente dovrebbe dar valore alle proposte economie. In altri termini se domani le disposizioni della maggioranza mutassero, o se un fatto qualunque venisse ad impressionare il paese, non solo i due Ministri riprenderebbero le somme che oggi domandano di cancellare, ma certamente si rifarebbero chiedendo maggiori fondi poichè il loro convincimento, come è del resto sempre il convincimento del militarismo, si è che i fondi stanziati non sieno mai abbastanza.

La prima impressione adunque che abbiamo provata per l'improvvisa deliberazione del Governo fu

che proponesse delle economie con l'intendimento di non poterle fare o col convincimento che facendole riuscire più o meno dannose agli organismi a cui si riferiscono. Troppo formidabile si presenta il dubbio: se si ritengono possibili senza danno perchè non si sono fatti prima questi risparmi? Che questa concessione, alla pressione che in questi ultimi mesi il paese ed alcuni partiti parlamentari hanno esercitata sul Governo, non fosse frutto di convincimento da parte del Ministero, lo dimostrano chiaramente le voci di resistenza da parte del Ministro dei Lavori Pubblici, il quale solo all'ultimo momento si lasciò indurre ad una economia di cinque milioni, ma non volle mutare neppure l'organismo dei servizi dipendenti dal suo dicastero.

Ma qualunque sia stata la accoglienza che la Camera ha fatto alle proposte dell'on. Giolitti, si illuderebbe assai, noi riteniamo, il Governo ove pensasse di avere con quei provvedimenti disarmato il partito delle economie e soddisfatti coloro che esigono l'equilibrio del bilancio.

Il partito delle economie, che forse non è ancora organizzato, ma che esiste numeroso in potenzialità ed a quando a quando manifesta la sua forza, il partito delle economie mira a ben altro che alla diminuzione di 25 a 30 milioni nelle spese e peggio se una parte di queste diminuzioni non sono che apparenti, giacchè rappresentano rinvii di spese.

Il grande disagio economico che da più anni ormai travaglia il paese dimostra la gracilità della nostra costituzione e la ripercussione così immediata e così forte sopra il gettito di alcune imposte ha provato che il loro saggio ha raggiunto il massimo, così che ogni tentativo di aumento ed ogni fatto che diminuisca il reddito dei cittadini, mette in dissesto acuto il bilancio pubblico ed i bilanci delle aziende private.

Questo convincimento che è entrato rapidamente nell'animo di moltissimi giacchè i fatti hanno illuminato a luce meridiana lo stato del paese, questo convincimento conduce per diritta via ad una conclusione che ad un tempo si riferisce alle condizioni presenti e riguarda anche le future.

La situazione attuale domanda che sia colmato il disavanzo, perchè non sarebbe possibile provvedere ad esso con nuovi debiti, senza deprimere di più il credito pubblico già scosso; ma d'altra parte non si può aggravare il paese con nuove tasse o con inasprimento delle attuali senza correre il pericolo di ottenere un effetto opposto, quello cioè di diminuire anzichè di accrescere le entrate. Chiusa pertanto la via del credito e chiusa quella di aumentare le gravanze, non rimane altra misura possibile che la di-

minuzione delle spese. Ora nessuna economia che meriti veramente questo nome è possibile senza un mutamento graduale, ma profondo dei servizi; e siccome il nostro bilancio non ha che tre bocche di uscita nelle quali si sia largheggiato e cioè le spese per il debito, quelle militari e quelle per i lavori pubblici, e d'altra parte delle tre la prima è intangibile, almeno per ora, così le spese militari e quelle per i lavori pubblici debbono fornire le diminuzioni necessarie a riportare il totale in condizioni più proporzionate alla potenza economica del paese. Nessuno crede che nelle presenti condizioni del paese i servizi militari e quelli dei lavori pubblici godano oltre che del necessario anche del superfluo e il lusso presieda nel loro svolgimento, e quindi nessuno può domandare al Ministero che sopprima le spese *non necessarie* della guerra, della marina e dei lavori pubblici, giacchè spese non necessarie non vi possono essere od almeno non vi debbono essere. Risulta quindi la necessità di modificare come abbiamo detto l'organismo dei servizi stessi. Sarebbe ridicolo domandare al Ministro della guerra meno spese mantenendo lo stesso esercito, od a quello della marina meno spese mantenendo nelle attuali condizioni la flotta, o finalmente al Ministro dei lavori pubblici di costruire le stesse linee spendendo meno; ma è invece ragionevole domandare a tutti i tre delle economie, anche se per ottenerle si dovessero avere meno soldati, meno navi, meno ferrovie.

Noi non possiamo entrare in discussioni tecniche sul miglior modo per ottenere queste *riduzioni* o *limitazioni* nei servizi militari e in quelli dei lavori pubblici, ma, al punto in cui sono le cose bisogna che il paese dica al Governo: per l'esercito, per la marina, per i lavori pubblici io non posso spendere che tanto; regolate la nostra politica in modo che quel tanto basti. — Ma le economie come sono proposte ora dal Governo non possono illudere alcuno; basterà che domani si perfezionino i battelli sottomarini, si inventi un fucile elettrico, od un incidente di politica estera intervenga a turbare questo spiraglio di apparente tranquillità, per assorbire tutti i 26 milioni di economia. Si dirà che questi casi sono di tale suprema necessità, che ogni discussione intorno ad essi sarebbe contraria al sentimento di difesa della patria. E non lo neghiamo, ma in pari tempo osserviamo che una buona politica finanziaria ed economica deve appunto pensare a questi casi straordinari e quindi mantenere nel bilancio e nella economia del paese la riserva necessaria a provvedervi. Che la politica normale non sia spinta fino al massimo della potenzialità del paese ed allora vi sarà un margine sul quale si potrà contare per i casi straordinari.

Infatti se oggi occorre diminuire le spese per ricondurre al pareggio nel bilancio finanziario, occorre diminuire ancora più queste spese per ricondurre il bilancio ad essere proporzionato alle forze del paese, il quale paese potrà sempre per amore di patria essere chiamato a straordinari sacrifici, ed i fatti provano che non fu sordo all'appello, ma non può senza rovina propria tollerare che i sacrifici straordinari diventino lo stato normale, giacchè si troverà poi nella impossibilità di farne di maggiori.

Il nostro bilancio ha raggiunto il miliardo e mezzo di entrate effettive; le spese effettive nell'ultimo consuntivo erano di oltre 1700 milioni. Non basta ricondurre l'equilibrio portando le spese alla cifra

delle entrate, ma siamo convinti che bisogna diminuirle di più per poter diminuire le entrate.

È possibile far questo?

Cercheremo di dimostrarlo in un prossimo articolo.

L' On. ELLENA

Prendendo argomento dalla discussione del progetto di rimborso della tassa dell'alcool per i vini esportati l'on. Ellena ha pronunciato un discorso sulle condizioni generali della economia italiana e sui conseguenti doveri del Governo. — Molte volte ci siamo trovati in disaccordo coll'on. Ellena; l'*Economista* non gli ha risparmiato le sue critiche, ma in pari tempo ha anche riconosciuto, appunto occupandosi spesso dell'opera, degli scritti e dei discorsi suoi che ne apprezzava il valore ed avvertiva la influenza che esercitava direttamente od indirettamente nei consigli del Governo.

L'on. Ellena che come Direttore Generale delle Gabelle, come relatore della Commissione d'inchiesta sulle tariffe doganali ha apparecchiati i fatti che determinarono quella perturbazione che dura ancora, di fronte ai risultati ottenuti doveva sentire bisogno, quando l'occasione gli si presentasse, di manifestare il suo pensiero alla Camera ed a coloro che, annuenti o discordi circa la attuale politica doganale, aspettano di sentire da coloro che sono riputati più autorevoli, un parere sul modo con cui uscire dalle attuali strettezze.

Ed infatti nel periodo 1882-85 venne creata nel paese una corrente la quale vedeva la prosperità avvenire del paese nello sviluppo industriale; e quindi qualunque sacrificio, qualunque turbamento si doveva affrontare per raggiungere un incremento delle industrie. Già nel 1880 l'on. Ellena scriveva: « Un tempo si usava dire, e alcuni ripetono ancora, essere l'Italia un paese agrario e marittimo, ma non manifatturiero. Tale credenza, che repudiava le gloriose tradizioni del rinascimento, fondavasi più che altro sul basso stato della produzione industriale, come se nel campo economico fossero ignote le cadute e le risurrezioni. » E quasi quasi l'on. Ellena faceva comprendere necessario lo sviluppo delle industrie per ottenere quello dell'agricoltura. « Come si può immaginare, egli diceva, l'agricoltura veramente prospera, se non si associa ad una rigogliosa produzione industriale? »

E furono questi concetti che dominarono nella inchiesta sulla tariffa doganale, durante la quale inchiesta si sollevarono ed eccitarono tante speranze e tanti appetiti che lo stesso on. Ellena ne rimase poi soverchiato nella discussione avvenuta in Parlamento.

Invano gli economisti *dottrinari* osservavano che era un errore tentare un artificioso risveglio della industria mediante i dazi; che si avrebbe avuta la rappresaglia delle altre nazioni, che avrebbero colpita quella poca esportazione di cui godevano; che lo sviluppo delle industrie non si può ottenere se non con capitali; che questi non possono essere forniti che dal risparmio, e che il risparmio vero ed efficace non si poteva raggiungere se non colla protezione del consumatore che è la totalità del paese.

Le idee protezioniste prevalsero e come avviene

sempre non rimasero limitate ai desideri dei più esperti, ma giunsero sino alla esagerazione.

Ne derivò l'attuale stato di cose del quale tutti sono impensieriti e sul quale appunto l'on. Ellena l'altro giorno alla Camera portò il suo giudizio.

La importanza dell'argomento ci consiglia a riassumere il discorso dell'on. deputato per Frosinone, faremo poi i nostri commenti.

L'on. Ellena cominciò ad avvertire che impropriamente si giudica come una crisi l'attuale malessere economico dell'Italia; la crisi è un male acuto, violento che si manifesta d'ordinario quando sia scosso l'equilibrio tra la produzione ed il consumo per eccesso dell'una o per impotenza dell'altro; ma le crisi svaniscono in breve ed il paese che ne è stato affetto ritorna facilmente alla primiera prosperità. Il fatto solo che da quattro anni si parla di crisi mostra che si tratta di tutt'altro, poichè una crisi di quattro anni non si è mai vista e riuscirebbe impossibile, con le rapidissime evoluzioni economiche. L'on. Ellena crede quindi che si tratti di un fenomeno contrario a quello ordinario della crisi commerciale e lo definisce nella scarsezza della produzione e nella altezza del consumo. Spende troppo il Governo, egli dice, spendono troppo le amministrazioni locali, spendono troppo i particolari; tutti spendiamo troppo ed abbiamo ormai obliata la virtù fecondatrice del risparmio.

E dopo aver osservato che tutti gli altri paesi, meno la Spagna ed il Portogallo, si trovano in condizioni economiche migliori dell'Italia, afferma che il nostro malessere è qualche cosa di più lungo e di più grave di una crisi. Non vuol però essere pessimista e crede che non sia parlando di rovine o dipingendo l'avvenire con foschi colori, togliendo il coraggio ai produttori, ispirando timori esagerati alla rappresentanza nazionale che si può risolvere l'arduo problema, ma che invece occorra tener conto degli elementi che possediamo e saper impiegare le forze nostre per debellare il nemico. E l'on. Ellena è impensierito da ciò che simultaneamente la condizione nostra è peggiorata nello stato della finanza, nella situazione monetaria, nei rapporti internazionali di scambio.

Sulla questione finanziaria accenna deplorando i continui debiti che si fanno, ed ammette che l'Italia, in confronto alla sua potenza economica, sia il paese più indebitato di tutto il mondo. Sulla questione monetaria ricorda il tempo in cui per la prosperità, creatasi dopo l'abolizione del corso forzato, il credito estero ci soccorse col rapido aumento dei pubblici valori, e mediante il credito cambiario largamente e a buoni patti concesso a tutte le nostre imprese. Ma ricorda anche che « quando gli stranieri si avvidero che il *gold point* era costantemente oltrepassato, che l'Italia aveva una situazione monetaria instabile e per la quale non era prudente di accettare i suoi impegni, gli stranieri ritirarono la loro fiducia, sia rifiutando il riscatto delle cambiali, sia prestando meno fede ai nostri titoli che furono duramente provati. »

Viene quindi a parlare degli scambi internazionali, sul quale argomento maggiormente si trattiene. Ricorda che negli ultimi anni la importazione era andata rapidamente superando la esportazione e che la eccedenza arrivò al suo punto culminante nel 1887 con 603 milioni. Tace le cause che produssero la discesa della eccedenza nel 1888 a 282 milioni, e non dice nemmeno quale insuccesso per i compila-

tori della tariffa doganale rappresenti il fatto che nel 1889 siamo risaliti ad una eccedenza di importazione per 440 milioni, e che il 1890, se si continua nelle proporzioni del primo trimestre, ne prometta 500 di eccedenza.

Invece crede che abbia avuta grande influenza, nel produrre questi fatti molto gravi, la grossa cifra di debiti che ogni anno si sono accesi all'estero e cita il Goschen, il quale dimostrò che un prestito fatto all'estero adempie lo stesso ufficio di una esportazione di merci. E soggiunge testualmente: « Ecco perchè quando noi tutti gli anni stipuliamo debiti all'estero, provochiamo una maggiore importazione di merci forestiere e disturbiamo l'esportazione dei prodotti nazionali. Noi paghiamo i debiti vecchi, non col risparmio del nostro paese, non con un'eccedenza di produzione sopra i consumi, come far dovrebbe una nazione avveduta e prudente, ma li paghiamo con nuovi debiti, i quali aggravano costantemente la nostra condizione monetaria. » Da ciò conclude, dopo fatti confronti col commercio di altri paesi, che per trovare la equazione fra la nostra produzione ed il consumo, « dobbiamo ammonire le popolazioni nostre sulla necessità d'una maggiore previdenza, d'un più vigoroso risparmio. »

Ed esaminando quindi la natura dei nostri scambi internazionali trova che domandiamo all'estero 400 milioni di materie prime, 107 milioni di carbone fossile e 600 milioni di manifatture; in totale 1000 milioni che già superano la nostra esportazione che è di 950 milioni; si domanda quindi come supplire senza far debiti di Stato e di nazione ai 200 milioni di cereali che domandiamo all'estero, al bestiame, al riso, alle pelli, che dall'estero dobbiamo importare.

E crede che il problema non possa essere risolto se non con una efficace impulso all'agricoltura se non si domanda con viva sollecitudine alla produzione dei grani. Osserva che la nostra produzione di frumento è di 46 milioni di ettolitri e dieci milioni ne prendiamo all'estero; che la produzione media per ettaro non raggiunge che 10 ettolitri e mezzo. Ricorda quindi le esperienze che sono state fatte dal Governo e dai privati, dalle quali risulta che con forti concimazioni si ottennero nell'Emilia 41 ettolitri per ettaro, in Piemonte 40, in Lombardia 36, nel Veneto 34, nelle province napolitane del Mediterraneo 22. Respinge l'idea che questi risultati si ottenessero perchè limitati a zone ristrette e che le spese di seminazione fossero maggiori del maggior prodotto; anzi osserva che il profitto netto è stato molto ragguardevole.

Crede quindi che sia necessario di persuadere gli agricoltori italiani che la coltura del grano può diventare assai largamente remuneratrice, e che si è consentito di evitare il tributo gravissimo pagato all'estero, promovendo, con il rinnovamento economico del paese, il consolidamento della situazione monetaria.

Esorta quindi il Ministro di agricoltura a rimandare ad altro tempo le spese di rimboschimenti, servizio ippico, bonificazioni e per la carta geologica, le quali spese non sono urgenti, e ad impiegare quel danaro a promuovere la coltivazione intensiva del grano « giacchè le condizioni nostre sono tali che occorre provvedere subito. »

Viene per ultimo a parlare dei vini. Ricorda che la Spagna ed il Portogallo hanno plethora di quel

prodotto, che la Francia ha sempre minor bisogno, che noi dobbiamo quindi cercare altri sbocchi ed allargare quelli che già possediamo.

Loda il Governo che ha già fatto quasi tutto il possibile, ma vorrebbe che si facesse ancora di più rispetto ai trasporti ferroviari e che si promovesse la istituzione di grandi società di esportazione, le quali reagirebbero sulla condizione tecnica delle industrie e potrebbero aumentare i vini nelle cantine distribuendo la produzione in modo che si avvicinasse a quantità medie annuali.

Termina raccomandando una savia, prudente e stabile legislazione doganale.

Abbiamo fedelmente riassunto il discorso dell'on. Ellena e non mancheremo di commentarlo.

L'EVOLUZIONE FINANZIARIA

La finanza è governata da leggi che i teorici non hanno ancora saputo determinare, si è anzi a questo riguardo molto indietro e le ricerche della scuola economica austriaca non hanno contribuito a gettare la piena luce sulla statica e sulla dinamica dei fenomeni finanziari. L'empirismo necessariamente conserva il sopravvento, e si manifesta chiaramente nella complessività sempre crescente e artificiosa dell'organismo finanziario, nelle riforme contraddittorie, nei criteri oscillanti, nella sopravvivenza di istituzioni ormai condannate. Ciò dipende, a vero dire, anche da circostanze e da fatti estranei alla finanza, che esercitano una forte influenza sull'indirizzo delle spese, come su quello dei tributi. La politica sociale e militare, la politica economica, la politica pura, se così possiamo chiamarla, sono altrettanti fattori del sistema finanziario, altrettanti determinanti della morfologia finanziaria. E si sa anche troppo di che natura sia l'azione loro.

Ma, framezzo al buio che avvolge gran parte di questa importante scienza di Stato, l'osservatore avverte facilmente lo svolgersi della legge di evoluzione; nota cioè una continua, sebbene lenta, dinamica e può quindi pervenire a deduzioni non trascurabili. Diciamolo subito, l'evoluzione finanziaria a cui alludiamo, non è altro che l'accrescersi quasi generale delle entrate e delle spese e le modificazioni che sono avvenute nel corso dei tempi nel sistema delle entrate, come in quello delle spese.

Si pensi un poco agli elementi costitutivi del bilancio attivo dei vari Stati mezzo secolo fa e ora; si avvicininò quelle cifre e si comprenderà quale profonda mutazione è avvenuta nella struttura della finanza degli Stati. Anzitutto risalta agli occhi la parte predominante che fra i tributi sono andati assumendo que'li indiretti. Questi ultimi verso il principio del secolo quasi si equilibravano con i tributi diretti e i redditi patrimoniali, oggi essi ne vincono di gran lunga la potenzialità finanziaria; la differenza tra essi è enorme e dal 1870 in poi si può dire che si è sempre più accentuata. Per la Francia Yves Guyot, il compianto Boiteau, e altri, han raccolto alcune cifre che non lasciano dubbi di sorta sulla evoluzione compiutasi a questo riguardo dal principio del secolo decimonono.¹⁾ Ma ciò che

¹⁾ Vedi GUYOT: L'impôt sur le revenu, cap. 1^o, Paris 1887, e gli autori da esso citati.

più interessa notare si è il fatto che la parte proporzionale delle imposte dirette non ha cessato di scemare relativamente all'ammontare complessivo dei bilanci.

E questo è avvenuto in tutti i bilanci. Per l'Italia ad esempio troviamo che le imposte dirette ammontarono nel 1871 a quasi 320 milioni e le imposte indirette (sugli affari, sui consumi e il lotto) a quasi 520 milioni, sopra un totale di entrate ordinarie pari a 943 milioni e mezzo; quindici anni dopo, nel 1886-87, quando lo squilibrio finanziario non era ancora grave, troviamo che le imposte dirette salirono a 593 milioni e quelle indirette a 868 milioni (nonostante l'abolizione dell'imposta sul macinato che dava nel 1871 oltre 66 milioni) per una entrata ordinaria totale di 1444 milioni. In Francia secondo i dati forniti dal Faure (*Budgets de la France* ecc. — Paris 1887) le contribuzioni dirette fornirono al Tesoro nel 1871 324 milioni e quelle indirette 1159 milioni, per l'esercizio 1887 si trovano è vero le contribuzioni dirette previste nella somma di 440 milioni, in aumento cioè di oltre cento milioni, ma le imposte indirette ascendono alla non indifferente cifra di 2103 milioni. Fermiamoci a queste cifre, chè il fatto è generalmente noto e ammesso. Ora nei bilanci ordinari odierni, che quando non sono il doppio di quelli di vent'anni fa, come è quasi il caso dell'Italia e della Francia, presentano l'incremento di un terzo o di un quarto sulle cifre del 1870, noi vediamo che le imposte indirette sono la pietra angolare su cui si eleva l'edificio tributario e sono la base della piramide dei cespiti di entrata. È sicura quella base, dà forse garanzie di solidità in qualunque evenienza? I dubbi ci paiono più che legittimi. Colla forte tassazione indiretta si è potuto certo ottenere facilmente le centinaia di milioni occorrenti al nuovo indirizzo politico economico degli Stati ma non potrebbero, date alcune circostanze, venire a mancare? Si pensi a una crisi, a una depressione economica, specie se concomitante o successiva allo scoppio d'una guerra e si comprenderà come le diminuite transazioni, i consumi ristretti, debbano concorrere a falciare le entrate derivanti dagli atti e dai consumi. Questi pericoli non son davvero illusioni, chè già si potè vedere in tempi di crisi prolungata quanto precaria e difficile diviene anche la situazione finanziaria. Schemati i redditi patrimoniali, accentuata sempre più la sproporzione tra le imposte dirette e quelle indirette, la finanza di quasi tutti gli Stati ha trasferito il suo principale punto d'appoggio sopra fatti economico-sociali in balia di una molteplicità di cause, che a seconda della loro azione possono turbare l'equilibrio tra le entrate e le spese apparentemente più sicuro. Un paese che è maestro a tutti gli altri in materia di finanza, l'Inghilterra, ci presenta assai meno spiccata l'evoluzione alla quale accenniamo.

In Inghilterra l'aumento dei tributi indiretti (dogane, accisa, bollo) è stato relativamente poco considerevole dal 1870 in poi, mentre è forte quello dei tributi diretti (*income tax* e imposta sui terreni e sulle case). Eccone la prova: L'esercizio finanziario 1870-71 secondo il Buxton (*Finance and Politics*, vol. II, pag. 346) ha dato questi risultati: imposte indirette (*customs, excise and stamps*) 51,986,000 sterline, imposte dirette (*land and house and income tax*) 9,675,000; nel 1886-87 le cifre corrispondenti sono 57,235,000 e 18,880,000 sterline. Le imposte di-

rette erano adunque quasi raddoppiate nel loro gettito, mentre quelle indirette erano aumentate soltanto del 10 % circa. Quale diverso indirizzo finanziario di fronte agli altri Stati e quale differente potenza e solidità anche a questo riguardo! Si comprende fino a un certo punto che le trasformazioni economiche avvenute nella seconda metà di questo secolo debbano aver avuto corrispondenti modificazioni nella struttura dell'organismo finanziario. La ricchezza mobiliare accresciuta così notabilmente era in gran parte una nuova materia imponente che si presentava al finanziere e certo da essa e dalla ricchezza immobiliare una parte cospicua delle entrate necessarie alla vita collettiva dei popoli potevansi e dovevansi trarre. Si comprende che, lo svolgimento delle transazioni, le trasmissioni ereditarie e simili altri atti dovessero costituire ai nostri tempi uno dei rami fiscali di importanza. Ma il lato più debole ed esiziale della evoluzione finanziaria è nella tassazione esorbitante dei consumi, tassazione che in alcuni paesi parrebbe dovesse essere giunta all'estremo limite, non solo, ma dover ormai riuscire ripugnante, insopportabile, incompatibile con lo spirito democratico contemporaneo. In Italia le entrate derivanti dalle tasse di consumo nel 1870 fornivano all'erario 503 milioni e nel 1887-88 quasi il doppio, ossia 603 milioni (Annuario Statistico Italiano 1888, pag. 1226); in Francia da 738 milioni nel 1874 ascesero a 1312 milioni nel 1887. Si faccia pure la debita parte agli aumenti derivanti dai tabacchi e dalle bevande spiritose, consumi per i quali l'alta tassa può ammettersi, ma rimarrà sempre un aumento cospicuo e gravissimo.

La profonda alterazione avvenuta nell'ordinamento tributario con la grande prevalenza delle imposte indirette ha effetti d'ordine vario, politico, economico e finanziario, che non ci è possibile di analizzare in questo momento. Vogliamo soltanto fare ancora una osservazione. I tributi indiretti sono un mezzo facile per la finanza, per spremere quattrini dai contribuenti, ma sono anche cagione di non pochi mali, e i più sono inavvertiti o vagamente conosciuti. Una delle cause, ad esempio, per le quali il socialismo di stato nelle sue varie e molteplici forme, non è a tutti nettamente palese nelle sue conseguenze finanziarie, risiede appunto nel ricorso che gli Stati hanno fatto alle tasse indirette. Se l'ingrossare dei bilanci avesse avuto per effetto un corrispondente aumento nelle imposte dirette, allora le cosiddette classi dirigenti avrebbero sentito in tutta la sua forza l'onere, e al socialismo di Stato non avrebbero concesso quel favore che incautamente hanno accordato. Le imposte a larga base, che vanno a colpire la vita nel suo nutrimento, che inceppano l'ampliarsi e l'intensificarsi dei consumi migliori e più sani, hanno tosato i salari e i redditi effettivi, ma nello stesso tempo hanno permesso l'aumento progressivo delle spese senza che dai più se ne avesse coscienza esatta. Oggi tutto questo si subisce e si deplora in attesa di una trasformazione tributaria, la cui attuazione pare che si allontani ogni giorno di più. Almeno gioverebbe impedire che cotesto indirizzo finanziario, economico e politicamente dannoso, non si accentuasse maggiormente, compromettendo più di quello che lo sia ora la questione dell'assetto dei tributi, la quale presto o tardi si imporrà certamente alle democrazie europee.

I DOVERI DI UNA BANCA DI EMISSIONE

Più volte abbiamo avuto occasione di lamentare che la Banca Nazionale nel Regno in questi ultimi anni avesse impiegato tanta parte del suo capitale disponibile in operazioni che non ci parevano consentanee al suo ufficio di Banca di emissione. Nè ci pareva giustificato questo indirizzo, nemmeno di fronte alle difficoltà che incontrava il paese per le gravi vicende economiche che attraversava.

Consigliavamo quindi, quando la Banca cominciò quella filantropica crociata in favore degli inesperti, dei deboli o degli audaci sfortunati, a liquidare al più presto quelle operazioni che aveva intraprese e a non intraprendere di nuove.

Ora nella relazione che fu letta dal Direttore generale nella adunanza del 17 febbraio, ma che fu distribuita solo qualche settimana fa, troviamo sull'argomento alcune considerazioni che meritano di essere rilevate.

Il comm. Grillo tratteggia brevemente tutte le nostre disgrazie economiche; accenna che il 1889 aveva già avuto una eredità di incertezze e di timori dall'anno precedente e vide peggiorarla; l'assetto della finanza dello Stato e l'ordinamento del credito non soddisfatti; la scarsezza dei raccolti e il conseguente bisogno di importazioni; la crisi agraria, un maggiore aggravamento della crisi edilizia conseguenza del ritiro dei capitali stranieri; la diffidenza sempre crescente del capitale; l'imperversare di una speculazione che non conosce i confini del retto e dell'onesto; queste a larghi tratti, aggiunge il comm. Grillo, sono le condizioni nelle quali si svolge l'esercizio 1889; ad esse han fatto riscontro le difficoltà che il nostro Istituto dovette incontrare nella sua azione durante l'anno.

E qui riportiamo testualmente le parole del Direttore generale della Banca Nazionale:

« Non era possibile limitare la nostra azione ai susseguenti ordinari che una Banca di emissione distribuisce ai commerci ed alle industrie per concorrere al loro sviluppo ed incremento. Non abbiamo trascurato il compimento di quest'ufficio, ma abbiamo anche dovuto udire la voce di altri doveri e adempiervi.

« Un Istituto come il nostro non poteva essere indifferente ad avvenimenti e casi tanto eccezionali, quanto quelli nei quali ci siamo trovati nello scorso anno. Quando il credito viene così violentemente attaccato, come accadde specialmente nel secondo semestre, gli interessi particolari posti in pericolo prendono tali forme, minacciano tali e tante moltiplicazioni, che essi stessi assumono il carattere di un alto interesse pubblico, il quale reclama protezione con l'intervento energico del Governo e degli enti cui è commesso per ufficio, ed anche per la propria tutela, di difendere il credito pubblico tanto all'interno quanto fuori!

« Così è, che quando si manifestarono i primi pericoli della caduta di un ben noto Stabilimento di credito torinese, che fino a poco tempo innanzi era stato circondato da grande fiducia, il Governo, prevedendo le conseguenze funestissime e oltre misura estese che da quella caduta sarebbero derivate, esortò i maggiori Stabilimenti a venire in soccorso della situazione. La Banca Nazionale tenne l'invito, e considerando che nella piazza di Torino si concentravano gli interessi di altre regioni, la sussidiò largamente. Poi accettò di stipulare una convenzione col Governo per poter contare sopra un aumento di circolazione di 50 milioni, affin-

chè le sovvenzioni fatte in quella speciale direzione non rendessero insufficienti le sue disponibilità per le operazioni ordinarie.

« La somma di 50 milioni, non era che una parte di quelle già erogate e che si sarebbero ancora dovute erogare per evitare le catastrofi minacciate da ogni lato; pure non abbiamo chiesto di più, ricordando sempre che un soverchio aumento di circolazione avrebbe arrecato danni maggiori dei momentanei vantaggi che se ne sarebbero ottenuti. Dall'altro canto abbiamo calcolato che la restrizione dagli affari in genere, la quale già erasi verificata e che si prevedeva maggiore in un futuro prossimo, ci avrebbe consentito di destinare a quello scopo anche una parte delle disponibilità ordinarie.

« Nella convenzione alla quale abbiamo accennato or ora il Governo si riservò una parte degli utili sulle operazioni fatte coi 50 milioni di anticipata eccedenza di circolazione, in ragione di 1 per cento sulla eccedenza che sarebbe risultato nei limiti di 50 milioni.

« Dopo questa convenzione potemmo stabilire gli accordi colla Banca Tiberina, nodo della situazione, per la nota sovvenzione di 40 milioni, comprendendo in essa la somma per la quale eravamo già impegnati, la operazione doveva esser fatta e fu esaurita mediante sconto di cambiali aventi le somme determinate dai nostri Statuti. Altre sovvenzioni furono concordate poi nelle stesse somme colla Compagnia Fondiaria italiana, con altri.

« Questo largo concorso dato nello intento di evitare al paese grandi, immancabili rovine, dalle quali non era e non è possibile di misurare l'estensione e le conseguenze, ebbe commenti in vario senso; ma non crediamo di addentrarvici. Diremo solamente che, prima e poi, ci siamo compresi più di quelli che riuscirono a censura, che degli altri che sonarono lode. Se ci decidemmo a non ritirarci egli è che ci francheggia la convinzione che ben maggiori sarebbero state le censure il giorno nel quale la Banca Nazionale, cui erano rivolti gli occhi di tutti, avesse lasciato accumulare rovine su rovine, mostrando per la prima volta una impassibilità che avrebbe contrastato col suo passato, non inglorioso, e cogli obblighi che devono sempre esser presenti alla sua amministrazione. »

Questo adunque il concetto dell'egregio Direttore della Banca Nazionale, concetto che veramente può ridursi alla seguente massima: minacciando delle rovine, la Banca Nazionale per impedirle deve venire in soccorso dei pericolanti, stimando che ciò sia suo dovere.

Or bene noi persistiamo a credere che il dovere della Banca Nazionale di fronte ai pericoli che minacciavano e minacciano l'Italia siano molto diversi.

Una banca di emissione può benissimo concorrere colla sua esperienza e colla sua autorità ad impedire ed a lenire i disastri da cui il paese od alcuna regione siano minacciati; ma il suo intervento in tali casi deve essere indiretto e diremo quasi morale per incoraggiare il capitale diffidente, per impegnare i propri amici, per dirigere la propria clientela.

La Banca non ha e non può avere capitale disponibile per imprese di salvataggio, che si è imposte o che ha accettate per un erroneo concetto di filantropia; poichè la Banca ha già impegnato tutto il proprio capitale disponibile nella garanzia dei biglietti in circolazione che sono garantiti in parte dalla riserva, in parte dal portafoglio. E questo suo supremo ed unico dovere; essere cioè in grado di barattare più prontamente che sia possibile i biglietti suoi, questo suo supremo ed unico dovere ha bisogno di venire tanto più rigorosamente osservato

quanto più sono difficili le condizioni economiche del paese e quindi quanto maggiore è il pericolo che il portafoglio, malgrado la maggiore e raddoppiata oculatezza, non fornisca più la completa garanzia.

Per noi è assolutamente un concetto sbagliato quello di ritenere che la Banca Nazionale, solamente perchè è la maggior banca del paese, debba correre in aiuto a proprio rischio e pericolo di quegli Istituti di credito che per mancanza di capacità o di previdenza stanno per naufragare. Già lo spirito se non la lettera degli statuti della Banca vietano queste operazioni, ma ad ogni modo l'amministrazione di un istituto come la Banca Nazionale non ha diritto di trascurare i suoi doveri tassativi e precisi per soddisfare doveri morali, lodevoli, ma certo da seguirsi solo quando non siano in contraddizione cogli altri.

Quanti azionisti, di quelli che non si presentano alle assemblee, ma di quelli che hanno impiegato il loro avere nelle azioni del maggiore Istituto Bancario del paese ci hanno scritto trepidanti domandandoci informazioni, o chiedendo di far sentire la loro voce nelle colonne dell'*Economista*, quando si videro sfilare davanti agli occhi, l'Esquilino, la Tiberina, Diana, Mackonnen, ec. ec.; e quali severi giudizi portavano su tale indirizzo.

Certo il paese attraversava momenti difficili ed era minacciato da pericoli gravi; ma non è forse a ritenersi che il discredito della nostra carta all'estero sia stato generale e senza eccezioni anche perchè i maggiori e migliori dei nostri Istituti, quelli che avrebbero dovuto ostentare di mantenersi incolumi si erano invece filantropicamente invischiati nella *débâcle*? E piuttosto dei 50 milioni alla Tiberina la Banca Nazionale non avrebbe fatto più utile ufficio ottenendo che per suo mezzo la Francia o l'Inghilterra continuassero il risconto del portafoglio almeno in parte?

Noi vorremmo ad ogni modo che la relazione ci avesse detto che prima di accordare questo benefico intervento del capitale della Banca, l'Amministrazione si fosse assicurata che in ogni caso dei pericoli che minacciavano questo o quell'istituto *non vi erano responsabili*; ed inoltre che si trattava veramente di salvare degli infelici azionisti e non già degli speculatori sulle azioni.

Intanto noi abbiamo visto che la Banca Nazionale nel Regno, con esempio nuovo, si è messa essa stessa negli stessi imbarazzi nei quali si trovano i minori Istituti; non vediamo diretti tutti i suoi sforzi a cercar di far onore alla convertibilità dei suoi biglietti, ma adattarsi come gli altri Istituti ai meschini ripieghi della limitazione del baratto; la troviamo infine aggravata da sofferenze in proporzioni ancora maggiori di quelle che accusa il Banco di Napoli.

Ora noi non diremo che l'Amministrazione della Banca Nazionale non fosse ispirata da filantropici e generosi sentimenti nel tenere questa condotta; e come uomini lodiamo anzi queste qualità veramente degne di lode; ma persistiamo a ripetere che quella condotta è contraria ai doveri di una Banca di emissione, e non risponde nemmeno ad una sincera interpretazione dello spirito degli statuti.

LETTERE PARLAMENTARI

La nuova esposizione finanziaria dell'on. Giolitti — Le conseguenze politiche delle economie — Le critiche di tecnici sulle riduzioni delle spese — L'on. Crispi ed i partiti di opposizione nelle prossime elezioni generali.

Roma, 16.

La presentazione delle note di variazione ai bilanci della Guerra, della Marina, dei Lavori pubblici, dell'Interno e dell'Entrata che insieme alle previsioni di certe leggi da approvarsi, danno un miglioramento finanziario nell'esercizio 1890-91 di 26 milioni in cifra tonda, è un colpo abilmente portato alle opposizioni così di Destra, come di Sinistra, come dei Radicali; è il compimento della mossa che l'on. Brin, ammirato dai tattici parlamentari, seppe fare a Torino, annunciando tre giorni prima del discorso Magliani, che il Governo entrava pienamente nel concetto dei risparmi, anche per le spese militari, perchè le condizioni di Europa ce lo consentivano.

Notate che io considero la cosa politicamente nelle relazioni del Governo colla Camera, all'infuori del merito intrinseco delle economie e delle relazioni dell'on. Giolitti di fronte alla questione finanziaria. — Ora, sotto questo aspetto, il Governo, cioè l'on. Crispi, ha rafforzato la sua posizione nel punto più debole, o per lo meno ha sconcertato gli oppositori, che menavano rumore sulle economie di farsi in trenta o più milioni. Fra un miglioramento di 26 milioni ed uno di 30, si può discutere, ma non vi è più di che condannare irrevocabilmente il Ministero. Si potrà discutere della efficacia di alcune di coteste economie, della loro indole più transitoria che permanente, ma non si potrà più dire alla Camera che il Ministero non vuole economie. La Camera contentandosi di constatare che il miglioramento di molti milioni pel 1890-91 si ottiene, risponderà che al poi, cioè agli esercizi susseguenti, si provvederà, se in realtà il miglioramento non perdurasse.

La Camera è sempre così fatta che si adatta facilmente e volentieri a credere al Governo, che, non chiedendogli nuovi sacrifici, le afferma che si possono fare risparmi sulle spese e che la situazione migliora. Perchè assumerebbe essa una responsabilità contraria a quella che assume il governo?

Si è dunque nel vero asserendo che il Ministero, colla piccola esposizione finanziaria fatta pochi giorni or sono dall'on. Giolitti, ha messo nel peggiore degli imbarazzi gli oppositori, perchè sul terreno a loro più vantaggioso, quello delle economie, si troveranno costretti a pronunziare discorsi, che, per quanto seri e pratici, in se stessi, saranno per la Camera, accademici.

Seri e pratici però potranno essere gli attacchi dei tecnici, che ormai si prevedono. Più specialmente al Bilancio della Guerra si opporrà l'indole transitoria del risparmio che si ottiene pel ritardo di un mese e mezzo nella chiamata della Leva (L. 4,256,900), mentre nell'interesse dell'esercito meglio converrebbe il congedo anticipato delle classi; e si rileverà come non sia un'economia ma una diminuzione di fondi patrimoniali la soppressione in via provvisoria della sovvenzione alle masse generali (L. 691,000).

Tanto meno il nome di economia di bilancio si vorrà accordare al rinvio di un anno per spese (parte straordinaria) dei forti di sbarramento (L. 1,700,000) mentre non è che un ritardo degli stanziamenti ripetuti delle leggi speciali. Lo che può dirsi ugualmente del rallentamento delle costruzioni navali (L. 2,400,000), e della diminuzione nella spesa straordinaria per vecchie e nuove bonifiche (L. 2,150,500) e per l'ampliamento del Porto di Genova (L. 2,000,000).

Ancor più criticabili appariranno le riduzioni di spesa per le Carceri (Ministero Interno) calcolata questa a 2,000,000 sul residuo di fondi accumulati, e quella per escavazione, manutenzione ordinaria dei Porti ec. (L. 520,000) miglioramento di strade ec. (L. 200,000) che con uno speciale articolo s'imputano sui residui disponibili, non essendovi qui fondi straordinari accumulati, come avviene per le carceri.

Si sovvertono così tutti i principii della nostra contabilità, perchè se le somme necessarie a quelle spese si prendono su residui, non vuol dire che le spese non si facciano, e che la competenza non rimanga la stessa. Metodo corretto sarebbe stato portare la spesa qual'era e in corrispondenza nell'entrata straordinaria pel 1890-91 proveniente dai residui.

Mi è sembrato opportuno accennare ai punti principali che si prestano all'attacco nelle note di variazione per dimostrare che alla Camera nessuno li ignora o li nasconde, e che non perciò il lato finanziario prenderà il disopra su quello politico.

Conformi o no alla legge di contabilità, i risparmi ci sono, e se anche non molto efficaci, sono però sufficienti a garantire che il Ministero si avvia alle economie, e si rattiene dalle nuove spese. Ecco il criterio parlamentare, col quale si ha da giudicare il passo fatto dal Ministero.

Naturalmente in tutto ciò deve scorgersi anche una parte della preparazione alla lotta elettorale minacciata dai clericali, da molti conservatori, da molti di sinistra e dai radicali; l'on. Crispi non ha da perder tempo se non vuol giungere disarmato al momento dei comizi, quindi è che lo vediamo distruggere per quanto è possibile il programma degli altri, dimostrando che nella parte pratica non si può averne uno diverso dal suo. Egli ha seguito specialmente il congresso democratico, dal quale doveva uscire armato in guerra un partito radicale legalitario. Sebbene dubitasse del successo dei legalitari, l'on. Crispi seguiva il movimento e si preparava a combatterlo.

Prima ancora che il Congresso si riunisse, a qualcheuno che gliene parlava diceva: « Ma che cosa vogliono? Le economie? Le farò prima che essi riescano a formularle. Le riforme politiche? Ma ne ho attuate più ch'essi non avrebbero saputo; e quelle che seriamente ancora si possono chiedere sono già nel mio programma e da gran tempo. — Il ravvicinamento colla Francia? Ma lo farò per quanto è in me; e se uno può farlo son io; ma per arrivare ad un ravvicinamento bisogna essere in due... »

Ora i radicali, che non hanno saputo decidersi ad essere francamente *legalitari*, accusano l'on. Crispi di aver loro tolto in gran parte il programma. E ciò vi prova esattamente la mia affermazione che il Presidente del Consiglio non dimentica l'avvicinarsi della campagna elettorale, cercando d'impedire la formazione di un programma attuabile da contrapporsi al suo. Del resto la relazione-manifesto del partito de-

mocratico, in ogni ordine di cose, in quello finanziario in specie, è sembrato così vasto e così vago da non poter destare preoccupazione; e appena ha tentato il campo pratico delle cifre, le poche cifre sull'Africa, ha dato prova di saper calcolare la stessa somma due volte. — L'on. Crispi si sente dunque in grado di sfidare i radicali, e li ha sfidati pel giorno 26 maggio, in cui si doveva svolgere l'interpellanza Bovio sul diritto di riunione. Per quella occasione si prevede o un voto politico, o una ritirata dei radicali che equivarrebbe ad un voto in favore dell'on. Crispi.

Rivista Economica

La nuova legislazione sul lavoro in Germania. — Il rapporto della Commissione della Camera dei Lordi sullo sweating system. — Il Congresso telegrafico di Parigi.

Il Reichstag germanico deve cominciare fra breve l'esame del progetto di legge per regolare il lavoro, ossia, come ora è la moda di dire, per proteggere gli operai. Il progetto di legge comprende vari argomenti: il riposo domenicale, l'interdizione del *truck system*, cioè del pagamento dei salari in natura, prescrizioni generali di sicurezza, norme relative alla rescissione del contratto di lavoro, alla condizione legale degli intraprenditori, alla organizzazione delle fabbriche, al lavoro dei fanciulli, al lavoro delle donne, sanzioni o misure esecutive e coercitive, applicazione e svolgimento della protezione degli operai, disposizioni transitorie.

I vari titoli del progetto di legge sono ripartiti in 155 paragrafi che non ci è possibile, per ragioni di spazio, di analizzare singolarmente. Sarà del resto sufficiente indicarne l'indole e le tendenze. Premettiamo che la maggior parte degli articoli della legge si ispirano alle deliberazioni e ai voti della Conferenza internazionale di Berlino; di rado rimangono indietro, spesso anzi vanno più oltre, e in alcun modo sono in contraddizione con quelle risoluzioni e quei voti. Ecco a grandi tratti quale è l'economia del progetto di legge.

Le domeniche e i giorni feriali il lavoro è interdetto agli operai nelle miniere, saline, miniere di carbon fossile, alti forni, fabbriche, officine, cantieri e costruzioni di qualsiasi specie. Questa nomenclatura non è esclusiva, un decreto imperiale fissato d'accordo col *Bundesrath*, può estendere ad altri mestieri o industrie l'obbligo del riposo domenicale. L'obbligo del resto può esser sospeso in condizioni determinate a favore di quelle industrie il cui funzionamento continuo sarebbe in determinati casi riconosciuto indispensabile ai bisogni della popolazione. Ciò è perfettamente conforme alla lettera stessa del protocollo adottato alla Conferenza, che prevede in pari tempo la regola e la eccezioni.

Il progetto proibisce di impiegare nelle fabbriche fanciulli al di sotto di tredici anni, e i fanciulli al di sopra di questa età che non avessero soddisfatto a tutti gli obblighi scolastici. I fanciulli al di sotto di 14 anni non dovranno lavorare più di sei ore per giorno. Le operaie non potranno lavorare la notte. Il sabato e la vigilia dei giorni feriali le operaie

saranno libere alle cinque. Questo è pure conforme, con qualche cosa di più anzi, alla lettera del protocollo della Conferenza. Lo stesso è a dirsi degli articoli che trattano della frequenza per parte delle giovani operaie alle scuole di perfezionamento; qui il progetto non è forse del tutto corrispondente alle deliberazioni della Conferenza, ma è pienamente conforme ai voti emessi e alle opinioni scambiate dai delegati.

Questi tre articoli del progetto di legge, riposo della domenica, lavoro dei fanciulli, lavoro delle donne, ne costituiscono la parte internazionale o per così dire la parte puramente e realmente economica. Il resto, interdizione del *truck system*, rescissione del contratto di lavoro, condizione legale degli intraprenditori, riguarda quasi esclusivamente la Germania e le sue legislature civile e commerciale. Sarebbe nondimeno interessante, dal punto di vista storico, di confrontare sotto tutti questi rapporti la situazione odierna con quella che si vuol creare, misurando per tal modo il cammino percorso in brevi anni e la rapidità con la quale l'impero germanico procede nella via accidentata del socialismo di stato.

— È stato pubblicato negli scorsi giorni a Londra il rapporto finale della Commissione della Camera dei Lordi incaricata, un anno fa, di un'inchiesta sulla situazione delle classi operaie di Londra, relativamente allo *sweating system*. Questa espressione di uso recente ha un significato molto vago. Nel pensiero di coloro che l'hanno creata doveva servire a indicare una pratica moderna in virtù della quale alcuni piccoli capitalisti che servono d'intermediari fra gli operai ed il commercio che vende i loro prodotti, si assicurano a vil prezzo la mano d'opera per vendere poi con ribasso il prodotto del lavoro ai commercianti.

Nelle sue conclusioni, la Commissione della Camera dei Lordi dichiara di avere riscontrato solo poche tracce di questo sistema di contratti, col mezzo di intermediari, e dell'abuso che ne deriva. Dichiarò tuttavia che esiste a Londra — e ciò su vasta scala — quello che si può chiamare uno *sweating system*, vale a dire un crudele sfruttamento del « sudore operaio » fatto da una serie di intraprenditori che abusano della miseria delle classi povere e del gran numero di operai senza impiego per far lavorare gli indigenti a prezzi odiosamente minimi in opifici indegni di tal nome, veri focolari di immoralità e di epidemie. La Commissione ha udito, in proposito, le commoventi deposizioni di trecento testimoni, le dichiarazioni dei quali erano così perfettamente d'accordo e di una verità così incontestabile che non ha creduto dover spingere la sua inchiesta più oltre, ed ha deposto, senza indugio, conclusioni che danno interamente ragione ai lagni delle più misere classi lavoratrici di Londra.

Gli operai inglesi credettero, per un istante, di poter affermare che la più parte delle vittime dello *sweating system* erano degli immigranti stranieri, specialmente israeliti polacchi o tedeschi, che accettando salari così meschini provocavano un avvillimento generale nel prezzo della mano d'opera e facevano con ciò gran danno alla massa.

La Commissione d'inchiesta dichiara infondate tali supposizioni. Essa constatò che lo *sweating system*, praticato da intermediari « senza scrupoli e senza cuore » si esercita indistintamente a spese di operai di ogni mestiere e di ogni religione, tanto inglesi che

forestieri; insomma che vi è un male generale e non particolare sorto da una causa in qualche modo accidentale.

Si capisce l'emozione prodotta da questo rapporto. È firmato da nomi eminenti, fra i quali quelli di lord Derby, di lord Rothschild e altri poco sospetti di tendenze anarchiche o di innati pregiudizi contro il capitale. E ciò contribuisce non poco ad accrescere gravità alle fatte dichiarazioni.

La Commissione tradisce un certo imbarazzo quando si tratta di indicare i rimedi da arrecare alla triste situazione di cui il suo rapporto rivela o piuttosto conferma l'esistenza. Essa raccomanda timidamente la creazione di un Ministero del lavoro — una ispezione costante e rigorosa delle officine e fabbriche — l'inserzione in tutti i contratti conclusi dal Governo per le forniture allo Stato di una clausola interdittiva dell'impiego di operai a vile prezzo, onde l'esempio della reazione contro lo sfruttamento del « sudore operaio » parta dall'alto.

Queste proposte molto discusse sono generalmente giudicate insufficienti dai partigiani dell'intervento governativo nelle questioni del salario e del lavoro; sono invece considerate eccessive dagli amici del lasciar fare. È da credersi, intanto, che il rapporto della Commissione avrà per conseguenza di porre sempre più la questione operaia fra le prime che preoccupano la pubblica opinione. Emanando da un gruppo di uomini di Stato così influenti, così poco portati all'esagerazione, dà ai lagni delle classi lavoratrici una sanzione affatto inattesa e sembra debba produrre in Inghilterra quasi lo stesso effetto di quello che esercitò in Germania e altrove l'improvviso intervento dell'Imperatore Guglielmo in favore degli operai.

— Al congresso telegrafico che si è riunito a Parigi il 15 corr., vuolsi che la Germania prenderà l'iniziativa di proposte tendenti a semplificare notevolmente, tra i diversi Stati interessati, la contabilità relativa alle spedizioni e trasmissioni di telegrammi. Ecco le proposte che farà:

In luogo delle tasse svariate esistenti tra paese e paese, non vi saranno per le relazioni tra gli Stati d'Europa, che due tariffe; una di 12 cent. e 1/2, l'altra di 13 cent. per parola.

Ogni sconto fra il paese di spedizione e quello di destinazione sarebbe soppresso.

Ogni Stato tratterrebbe (come già si pratica nei trasporti postali) le tasse da esso percepite. Esso non verserebbe per conseguenza nulla allo Stato destinatario del telegramma; soltanto, nelle percezioni, lascerebbe 50 cent. per telegramma, qualunque ne sia la lunghezza, al paese di transito, cioè al paese attraversato dal telegramma nel caso in cui lo Stato mittente a quello destinatario non siano limitrofi.

Per esempio, un telegramma di 20 parole inviato dalla Francia in Olanda, darà fr. 2,50 alla Francia e 50 cent. al Belgio; nulla alla Olanda.

Per facilitare ancor più il regolamento delle tasse fra gli Stati, la Germania propone di non stabilire una contabilità permanente del transito. Si prenderebbe a caso un giorno per mese (escluse le domeniche); si rievolverebbe il numero dei telegrammi transitati in quel giorno, in provenienza dai diversi paesi, e il conto del mese intero si farebbe a *forfait* su questa base.

FINANZE DELL'INGHILTERRA

Il sig. Goschen, cancelliere dello Scacchiere presentò alla Camera dei Comuni il progetto di bilancio per l'esercizio prossimo, e in tale occasione fece una esposizione finanziaria.

Dichiarò che l'eccedente dell'anno passato è di 3,221,000 sterline, delle quali 1,800,000 sono dovute all'aumento delle entrate per diritti sulle bevande alcoliche. Il debito nazionale fu ridotto nell'ultimo anno di 8,000,000 di sterline, e la riduzione totale da tre anni si è elevata a 23,523,000. La conversione del debito è ora completa. La monetazione dell'argento diede un profitto di 700,000 sterline.

Il sig. Goschen propone di stabilire un fondo di monetazione e di impiegare 600,000 sterline per il ritiro dell'oro leggero dalla circolazione. A questo scopo, introdurrà fra poco un *bill*.

Egli valuta la spesa dell'anno finanziario in corso a 86,837,000 sterline e le entrate a 90,406,000. L'eccedente di 3,549,000 fu valutato con prudenza, perchè sarebbe un errore il contare sulla continuazione della prosperità attuale e dell'attività finanziaria. Vi sono già dei segni che questo stato favorevole di cose è intaccato dagli scioperi.

Da questo eccedente bisogna dedurre 300,000 sterline, somma necessaria in quest'anno per il miglioramento progettato delle caserme e 100,000 per mettere ad esecuzione la recente risoluzione della Camera relativa all'equipaggiamento dei volontari.

Per ciò che concerne l'aumento relativo alla difesa nazionale, il Governo non fece che il suo dovere rinforzando l'esercito e la flotta, affine di non esporre il paese al pericolo di un panico improvviso.

Sarà possibile di ridurre il porto delle lettere per le Indie e tutte le colonie inglesi, non importa la via che prendono, a 2 pence e 1/2. La perdita risultante da questa riduzione è valutata per quest'anno a 80,000 sterline, e per gli anni seguenti a 103,000 st.

Il Governo propone che il bollo sul contratto di *apprentissage* sia quindi innanzi limitato a due scellini e 6 pence, e che il bollo sulla polizza delle assicurazioni sanitarie sia ridotta a un penny.

Quanto all'imposta sulla rendita, il Governo domanda che si possa dedurre, facendone la dichiarazione, la perdita provata in una categoria d'entrata dal profitto realizzato in un'altra categoria.

Propone di abolire le imposte sull'oro e l'argento e di ridurre il diritto d'entrata sul the di due pence per libbra, e il diritto sulle uve di Corinto da 7 scellini a 2 scellini per 50 chili.

Questa riduzione non si estenderà ad altre frutta secche. In cambio di tale riduzione sulle uve secche che provengono soprattutto dalla Grecia, questa potenza è pronta a fare delle riduzioni importanti sui diritti d'entrata in favore delle mercanzie inglesi in Grecia. È possibile che la Spagna e la Francia giudichino che sarà imitabile l'esempio della Grecia.

Il ministro rinuncia al diritto addizionale di 3 pence per *barrique* imposto l'anno passato sulla birra. Propone inoltre di ridurre l'importo sulle case e botteghe il cui fitto è da 20 a 60 sterline. Questo sgravio gioverà a 800,000 persone. La spesa che ne risulterà per lo Stato sarà di 540,000 sterline.

Tutte queste proposte riducono l'eccedente a 223,000 sterline.

Esaminando poi le finanze locali, Goschen dice che, durante i due ultimi esercizi, esse si sono elevate a 2,774,000 sterline pagate dallo scacchiere imperiale alle Autorità locali. Egli propone di aumentare questa somma di 1,250,000 sterline, che saranno fornite da una soprattassa di 6 *pence* per gallone sugli spiriti e dalla parte dell'imposta addizionale di 3 *pence* per *barrigue* imposti sulla birra, imposta passata dalle entrate imperiali alle entrate locali.

Il Governo desidera porre i Consigli di Contea in misura di migliorare la posizione della polizia e giungere così alla soluzione della questione della vendita pubblica delle bevande alcoliche. Spera di introdurre un *bill* che fino alla soluzione definitiva della questione nessuna nuova patente per esercizi sia accordata, eccetto circostanze eccezionali.

Il sig. Goschen conchiuse sperando nella continuazione della prosperità delle finanze, l'assenza di complicazioni estere e il buon accordo dei padroni e degli operai affine di migliorare di più ancora la situazione finanziaria del paese.

CASSA DI RISPARMIO IN JESI

Nell'adunanza generale degli azionisti tenuta in Jesi l'undici del mese di aprile venne letta e approvata la relazione del consiglio di amministrazione sulla gestione del 1889, che è la 45^{ma} dalla data della creazione di questa benefica istituzione, e dalla lettura di essa e dall'esame dei risultati si può concludere che essi dimostrano lo sviluppo della tendenza al risparmio nel paese, la pubblica fiducia della Cassa, e la continua attività degli stabilimenti commerciali di cui è ricca la città di Jesi. Ecco adesso alcune delle partite più importanti.

I *depositi* eseguiti nei due esercizi 1888 e 1889 sono stati i seguenti:

Esercizio 1889 N. 41,376 per L. 2,905,108.97
 » 1888 » 40,171 » » 2,672,716.91

In più nel 1889 N. 1,205 per L. 332,392.06

Il credito dei depositanti che alla fine del 1888 era di L. 5,587,258.56 saliva alla fine del 1889 a Lire 5,916,044.99 con una differenza in più di L. 328,786.63.

Le *restituzioni* nei due esercizi che andiamo confrontando ebbero i seguenti risultati:

Esercizio 1889 N. 7,564 per L. 2,805,833.67
 » 1888 » 6,885 » » 2,438,733.48

Restituzioni in più N. 679 per L. 365,080.19

e questo maggior numero di restituzioni si spiega con la necessità che molti proprietari di somme ebbero nel 1889 di reinvestire danaro ad un interesse più remunerativo di quello che viene dato dalla Cassa.

I *riinvestimenti* in cambiali delle somme depositate costituiscono una delle principali operazioni della Cassa di Jesi, e il movimento degli effetti cambiarj nel 1889 fu come appresso:

Cambiali create . . . N. 6,863 per L. 10,404,736.50
 » estinte . . . » 6,748 » » 10,266,332.52

In più cambiali create N. 117 per L. 138,404.98

La situazione di questi titoli alla fine dei due anni di confronto era la seguente:

Cambiali in essere al
 31 dicembre 1889 N. 3,157 per L. 5,532,037.28
 Cambiali in essere al
 31 dicembre 1888 » 3,040 » » 4,863,495.82
 da cui un aumento di

cambiali N. 117 per L. 468,561.46

I *mutui Ipotecarij* ebbero il seguente movimento:
 Mutui Ipotecari al 31 dicembre 1889

fra sorte e frutti L. 962,820.97
 » » 1888 » 916,142.66

Aumento in L. 46,678.31

Gli *utili* netti dell'esercizio asciesero a L. 92,617 inferiore di L. 6,742.20 e quelli dell'esercizio precedente e di quelle somme L. 14,204.53 vennero spese in opere di beneficenza e le rimanenti L. 78,402.63 andarono ad ingrossare il patrimonio dell'Istituto, il quale da L. 838,913.42 alla fine di dicembre 1888 saliva a L. 917,316.05 alla fine del 1889, cifra che raggiuglia il 15,50 per cento di fronte al credito dei depositanti, mentre quella dell'esercizio 1888 dava soltanto una garanzia del 15,08 per cento.

Il commercio fra l'Italia e Costantinopoli nel 1889

La *Camera di commercio italiana* a Costantinopoli ha pubblicato alcune statistiche che riassumono il commercio fra l'Italia e la capitale Turca durante il 1889, statistiche che non hanno di per se molta importanza dal punto di vista commerciale, giacchè gli scambi fra i due paesi sono ancora molto ristretti, ma non mancano, di un certo valore per la repartizione delle provenienze dai vari porti italiani, facendo così conoscere le località, e i prodotti da cui quel commercio è attivato e mantenuto.

Durante il 1889 pertanto l'Italia ha mandato a Costantinopoli circa 95 mila quintali di merci per un valore di L. 5,862,780, e ne ha ricevute di là per la somma di L. 3,405,000.

Avuto riguardo al peso la parte principale degli scambi spetta ai porti meridionali, e a prodotti relativamente di poco valore, giacchè nel totale di quasi 95 mila quintali di merci, 38 mila sono agrumi spediti da Catania, Messina e Palermo rappresentanti soltanto un valore di 663 mila lire. Da Messina e da Catania furono anche spediti quint. 18,253 fra zolfo, pomice e asfalto per un valore complessivo di L. 350,000 e si spedirono da Livorno 13,500 quintali di marmo per L. 472,500. Abbiamo così in tutto da circa 70 mila quintali di merci per un valore di un milione e mezzo soltanto, cioè a dire i $\frac{3}{4}$ del peso e $\frac{1}{4}$ del valore.

Il contributo maggiore a valore invece nel nostro Commercio con Costantinopoli è dato dai porti di Venezia e di Genova; la prima con quintali 7,153 e fr. 1,752,000, la seconda con quintali 6,570 e fr. 1,504,000. Segue poi Livorno con quasi 3,000 quintali e fr. 264 mila oltre il commercio dei marmi già richiamato più sopra.

Fra gli articoli manifatturati compresi nelle esportazioni che si avviano dai nostri porti a Costantino-

poli, ci sembra importante il segnalare i seguenti:

La carta spedita nel 1889 a Costantinopoli ascese a quintali 7,528 in complesso, il cui valore sarebbe indicato come di sole L. 398,000. L'importo è limitato, ma convien notare che la maggior parte della carta è di paglia od affine (quintali 5,960) spedita specialmente per la via di Napoli. Venezia tiene invece quasi il monopolio della spedizione di carta fina, di cui mandò ben 1,356 quintali.

Da Genova si spedirono 1,542 quintali di talco per la somma di L. 120,000 e da Venezia si spedirono 585 quintali di burro per 175,000 lire e di formaggio e salami di egual provenienza quint. 457 per L. 131,000.

E da Venezia si esportarono anche 10,285 chilogrammi di seterie per un valore di 720,000 lire.

Nelle cotonerie invece il primato spetta a Genova che ne mandò quintali 1,230 sopra un totale di 1,374.

Livorno e poi assieme con Ancona, si segnarono per i cappelli di paglia, di cui spedì 95 quintali per 190,000 lire.

È relativamente, di qualche importanza l'esportazione di maglie indicata di quintali 262 per lire. 53,000, che sembrano divise in parti presso che eguali fra Genova e Venezia.

Genova serve invece ad un discreto commercio di profumerie e saponi di cui ha spedito per circa 178,000 lire e di pettini per lire 72,000; mentre Venezia registra a proprio favore 78,000 lire conterie, e Napoli alla sua volta 83,000 lire di paste e circa 40,000 di castagne.

Noteremo infine come una specialità, non forse da tutti avvertita, l'esportazione livornese di terraglie, non grossa, perchè di sole 40,000 lire, ma che rappresenta almeno una capacità di fare che promette bene, e quella del merlino tutta sua speciale per quanto piccola.

Altre volte era più importante l'esportazione dei filati rossi, ma ora essa è diminuita: nel 1889 sarebbe stata di soli 400 quintali per un valore di lire 70,000 circa.

Dall'insieme delle cifre che abbiamo riportato, apparisce quanta strada vi sia ancora da percorrere prima di aver restaurato quel primato commerciale che l'Italia aveva conquistato molti secoli indietro, nei porti del Levante.

BULLETTINO DELLE BANCHE POPOLARI

nell'anno 1889

Banca popolare di Palermo. — I risultati dell'esercizio 1889 non furono lieti giacchè furono il riflesso della crisi economica da cui fu travagliata non solo la Sicilia, ma anche tutte le altre provincie, e quindi tutte le principali partite furono in diminuzione in confronto dell'anno precedente. Infatti in cifre tonde il movimento di cassa da 44 milioni discese a 37, gli introiti da 22 a 18; gli esiti da 22 a 18, gli effetti scontati da 9 a 8, gli effetti sull'estero da 5 a 3; gli effetti per incassi da 3.7 a 3.1; i conti correnti a interesse da 3.4 a 3.0 i risparmi da 1.2 a 1.01 ecc.

Gli effetti protestati ammontarono a L. 290,369.69 ma ne furono rimborsati per L. 259,558.67, rimanendo una somma di effetti insoluti per L. 30,811,

ciò che rappresenta una media di 0.50 per ogni 100 lire. La diminuzione nella somma delle operazioni portò naturalmente una diminuzione negli utili i quali da L. 227,014.71 nel 1888 discesero a L. 215,831.95 nel 1889. All'incontro vi fu un aumento di L. 5,832.62 nelle spese di amministrazione che da L. 62,342.24 salirono a L. 68,194.86 ed un aumento di L. 3,429.05 negli interessi passivi e risconti che da L. 91,765.71 salirono a L. 95,194.56. Aggiungendo a queste maggiori oneri L. 3,472 differenza di costo, e quello di vendita di L. 8,000 di rendita italiana si ha un complessivo aumento di spese e perdite per l'importo di lire 12,755.67. Tutto quanto abbiamo esposto si riassume nelle seguenti cifre: utili lordi L. 215,831.95 dai quali detratte L. 179,591.02 di spese e perdite restano utili netti per le somme di L. 90,389.18 di cui L. 37,500 vennero assegnate alle azioni, che ebbero così il 5 0/10 sul capitale versato.

Banca popolare cooperativa in Fano. — Anche quest'istituto ebbe a subire gli effetti delle circostanze eccezionali in cui si svolse l'opera degli istituti di credito nel 1889, e se la differenza con l'esercizio precedente non presenta una forte sproporzione, si deve alla oculatezza dei suoi amministratori. Ecco adesso le cifre principali che costituiscono il movimento dell'annata.

Il capitale sociale da L. 97,240 nel 1888 saliva a 106,950, la riserva da L. 27,526.86 a L. 31,175.26 unicamente per il sopraprezzo delle azioni.

Le operazioni di impiego fatte nell'anno ascendono a n. 4,954 per l'importo di L. 2,110,477.07.

I risconti asciesero a numero 1,569 effetti per lire 1,429,724.79 contro n. 1,298 per L. 1,233,642.50 nel 1888. Il tasso medio del risconto fu di L. 5.32 per cento con un leggero aumento sull'anno precedente.

I valori pubblici da L. 109,781.37 alla fine del 1888 salirono a L. 186,721.47 alla fine del 1889, e la valutazione dei titoli fu fatta al corso di borsa del 31 dicembre, supplendo alla perdita derivata dalla diminuzione di prezzo col fondo speciale di riserva istituito a tale scopo.

I depositi fiduciarj asciesero a n. 11,273 per lire 549,899.15 nel 1889 contro 9,711 per lire 560,618.75 nel 1888 e le rimanenze delle varie categorie di essi ammontavano al 31 dicembre 1889 a L. 386,058.94 con un piccolo aumento sulle rimanenze al 31 dicembre 1888.

Le rendite dell'esercizio asciesero a L. 77,851.15 con una diminuzione di L. 2,400 sull'esercizio precedente e le spese a L. 70,819.29 con una differenza in meno di L. 1,920.29 e la diminuzione di queste sembra sarebbe stata maggiore se il risconto non fosse salito.

Gli utili netti ammontarono a L. 7,031.86 con una diminuzione di L. 500 circa, della qual somma L. 4,918.45 furono assegnate agli azionisti in ragione del 2,50 per azione ossia di L. 5 per ogni 100 lire di capitale versato.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Savona. — In una delle sue ultime sedute esaminava l'importante questione del marchio governativo sugli oggetti d'oro

e d'argento associandosi agli intendimenti degli uffici del distretto che domandano il ripristinamento del marchio obbligatorio. I vantaggi da sperarsi secondo il concetto della Camera da quel ripristinamento sarebbero molti fra cui i principali i seguenti:

1.° I negozianti e gli stessi avventori vi troverebbero la esatta garanzia del titolo dell'oro che i primi smerciano ed acquistano, e che i secondi comprano; e si renderebbero più difficili le falsificazioni, o quanto meno senza utile risultato, perchè ognuno potrebbe pretendere che la merce fosse munita del marchio governativo.

2.° Si renderebbe impossibile la disonesta concorrenza oggidì fatta, in quanto che il marchio essendo secondo il titolo dell'oro o dell'argento, si eviterebbe che un identico oggetto con pari titolo potesse venire offerto in vendita con un divario enorme, come oggi succede per la libertà di detto marchio. *(E stato già ampiamente dimostrato che il marchio non è una garanzia perchè può essere trasportato facilmente da un oggetto buono ad uno meno buono).*

Camera di Commercio di Venezia. — Nella prima riunione del mese in corso il Cons. Suppeij parlò sulla sospensione dei lavori del porto del Lido, e concluse formulando il seguente ordine del giorno da inviarsi telegraficamente al Ministero: Camera commercio oggi riunita preoccupata gravi conseguenze derivanti inattesa sospensione lavori Porto Lido, fa caldi voti al governo affinchè adottò provvedimenti di urgenza atti a togliere stato cose deplorevole, dannoso sotto punto di vista marittimo commerciale riflettente non solo interessi locali, ma essenzialmente nazionali. — Approvò poi due rapporti delle proprie commissioni per le ferrovie uno dei quali raccomanda alla presidenza l'attuazione della ferrovia Adriatico-Tiberina e l'altro contiene vivissime istanze per la sollecita costruzione della linea Bassano-Primolano. E deliberò infine di far voti per il ripristinamento del marchio obbligatorio.

Notizie. — *La Camera di Commercio di Napoli* nella sua tornata del 5 andante, esaminato il progetto di legge presentato dal Ministro delle Finanze sui contratti di Borsa e le manifestazioni di alcune Camere di Commercio e sindacati di Borsa avverso a esso, considerando che l'aumento e la gradualità della tassa di bollo sui detti contratti, mentre da un lato scemerà il numero di quelli che si conchiuderanno nelle Borse stesse, e specialmente per mezzo dei mediatori iscritti, dall'altro, per ciò stesso, tornerà poco proficuo al Governo; considerando che sia incomportabile il controllo che per la sicura riscossione della tassa il Governo intende di esercitare non solo presso i mediatori iscritti e le Banche, ma eziandio presso le altre società commerciali; considerando che lede il dritto contrattuale la disposizione per la quale, ne' contratti a termine, il compratore potrebbe richiedere la consegna prima della scadenza, e considerando che i contratti di Borsa si rannodano strettamente al riordinamento delle Borse stesse, per le quali un'apposita Commissione ministeriale composta, fra gli altri, di rappresentanti di Camere di commercio, ha compiuto studi e presentato proposte che trovansi in opposizione col citato progetto di legge, ha deliberato associarsi alle pratiche iniziate dalla Camera di Milano con le sue consorelle, presso il Governo ed il Parlamento affinchè il progetto stesso non sia approvato.

Detto poi parere sulla proposta di ripristinamento del marchio obbligatorio sui lavori in metalli preziosi, dichiarando che, quantunque dal lato dei principii economici e dello esame delle vere cause che hanno prodotto il disagio di questa industria nel nostro distretto camerale, essa crede che non sarebbe da abolire il sistema del marchio facoltativo, pure non può tacere che la maggioranza degli esercenti da essa interrogati credano indispensabile il ritorno al marchio obbligatorio.

— *La Camera di Commercio italiana di Parigi*, nella considerazione che sono già passati quattro mesi da che l'Italia ha abolito la tariffa differenziale applicata dal 1° marzo 1888 ai prodotti francesi importati in Italia, senza che dalla Francia sia stata presa un'identica misura, ha pubblicato uno specchio comparativo dei dazi applicati in Francia, e di quelli applicati in Italia. Dall'esame di quello specchio risulta che sopra 160 articoli iscritti nella tariffa differenziale francese, 100 sono colpiti da dritti molto più elevati di quelli compresi nella tariffa generale italiana applicata dal 1° gennaio 1890 ai prodotti similari francesi alla loro entrata in Italia: 51 sono quotati uniformemente nelle due tariffe, e 9 sono leggermente inferiori alla tariffa generale italiana. Oltre questo la Camera italiana di Parigi osserva che oltre i 100 articoli portati a un tasso molto più elevato, vi è anche sugli altri quotati allo stesso livello una notevole differenza. Prendendo infatti i vini come esempio vien constatato che i vini francesi essendo per valore superiori ai vini italiani, i 20 franchi per ettolitro percepiti dalla dogana italiana rappresentano in media il 20 % del valore dei vini francesi, mentrechè i 20 fr. per ettol. pagati dalla dogana francese sui vini italiani rappresentano in media il 50 % del valore; e gli stessi risultati si ottengono per il dazio di 60 fr. ogni 100 bottiglie per i vini in bottiglie. Considerando inoltre che la Francia deve acquistare all'estero i vini di *coupage* imponendoli di 2 fr. all'ettolitro per le nazioni aventi con essa trattati di commercio, di 4,50 per le nazioni che non hanno trattati, il dazio di 20 fr. sui vini italiani non può economicamente sostenersi. Considerando la questione sotto un altro punto di vista la Camera domanda per qual ragione i bovi di ogni provenienza che entrano in Francia pagano un diritto di 58 fr. a testa, mentre che i bovi italiani ne devono pagare 60, le vacche 20 fr., e le italiane 40, i vitelli 8 fr. e 15 quelli provenienti dall'Italia, i montoni vivi 5 fr. e i nostri 10. La Camera italiana di Parigi opina frattanto che senza andare contro le dottrine liberiste, nè contro quelle protezioniste, la Francia dovrebbe accordare un trattamento più equo ai prodotti italiani alla loro entrata nel suolo francese fino al 1892. A tale oggetto essa propone quanto appresso:

1° Che la tariffa differenziale francese applicata ai prodotti italiani alla loro entrata in Francia in vigore fino dal 1° Maggio 1888, sia rimpiazzata dalla tariffa generale; o almeno:

2° Che i dritti della tariffa differenziale siano portati allo stesso livello della tariffa generale italiana, e per i vini che i dazi sieno fissati a un tasso proporzionale al loro valore.

Mercato monetario e Banche di emissione

Per l'influenza esercitata da larghe offerte di danaro sul mercato inglese il saggio dello sconto ha avuto qualche lieve riduzione ed è ora a 1 3/4. I prestiti brevi sono stati negoziati a 1 e a 1 1/2 0/0. Solo verso la fine della settimana la liquidazione quindicinale allo *Stock Exchange* ha resa più attiva la richiesta di danaro e ha tenuto fermi i saggi dei prestiti e degli sconti. Sono attese alcune somme d'oro, ma si crede che abbiano a dirigersi tosto a Parigi stante il ribasso del cambio su quella piazza.

La Banca di Inghilterra al 15 corr. aveva l'incasso in lieve diminuzione di 52,000 sterline, il portafoglio era aumentato di 153,000 e i depositi privati di 1,874,000 sterline, i depositi dello Stato scemarono invece di oltre 2 milioni di sterline, è ciò per i pagamenti che la Tesoreria dovette fare, la qual cosa contribuì al miglioramento del mercato monetario.

Sul mercato americano la situazione è immutata e i saggi dello sconto e delle anticipazioni restano relativamente bassi. Le casse del Tesoro in America sono sempre il maggiore serbatoio di specie metalliche esistenti nel mondo intero. Esso ha circa 1600 milioni di franchi in oro e 1500 milioni di franchi in argento senza contare circa 150 milioni di franchi in deposito nelle Banche nazionali e 125 milioni in *greenbacks*, complessivamente 3 miliardi. La maggior parte di questo *stock* è rappresentato nella circolazione effettiva del paese dai certificati d'oro e d'argento. — Dal dicembre 1889 il segretario del Tesoro ha cominciato a ritirare i depositi fatti alle Banche, nel gennaio e nel febbraio 1890 ha cessato di acquistare obbligazioni in conto del fondo d'ammortamento. Per queste due cause l'accumulazione dei capitali al Tesoro si è accresciuta rapidamente a detrimento del mercato di Nuova York.

Le Banche associate di Nuova York al 10 corr. avevano l'incasso di 75,900,000 doll. in diminuzione di 2 milioni, il portafoglio era aumentato di 2,400 mila doll. e i depositi di mezzo milione; la riserva eccedente da oltre 3 milioni era scesa a quasi 1 milione e mezzo.

A Parigi il danaro è abbondante e il saggio dello sconto rimane tenue; il cambio su Londra è a 25,15; quello sull'Italia è a 15/16 di perdita. La situazione della Banca di Francia al 15 corrente non ci è ancora pervenuta.

Sul mercato berlinese le condizioni monetarie rimangono buone, e si prevede che questo stato di cose non muterà per ora; lo sconto è al 2 1/2 0/0; la *Reichsbank* al 7 corr. aveva l'incasso di 841 milioni in aumento di 10 milioni e mezzo, il portafoglio era diminuito di 44 milioni, la circolazione di 24 milioni e i depositi di 8 milioni e mezzo.

Sui mercati italiani nulla di nuovo e di notevole; i cambi sono deboli, quello su Parigi è a 104,12, su Londra a tre mesi è a 25,25.

La situazione degli Istituti di emissione al 30 aprile presentava le seguenti risultauze:

		Differenza col. 20 aprile
Cassa	64,612,629	+ 10,603,381
Riserva	429,140,295	- 1,408,737
Portafoglio	679,081,030	+ 7,414,098
Anticipazioni	127,952,814	- 529,054

		Differenza col. 20 aprile
Circolazione legale ...	749,252,136	+ 5,291,934
coperta ..	121,203,301	- 8,292,383
eccedente	109,115,862	+ 22,118,231
straordinaria.	60,127,000	-
Conti correnti e altri debiti a vista	168,498,616	+ 41,075,156

Erano in aumento: la circolazione complessiva di 19 milioni, i conti correnti e altri debiti a vista di 41 milioni, la cassa di 10 milioni, il portafoglio di 7; diminuì la riserva di un milione e mezzo.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

Banca Naz.	30 aprile	differenza
Italiana	Attivo { Cassa e riserva ... L. 262 817 000	+ 8,598,000
	{ Portafoglio	+ 6,129,000
	{ Anticipazioni	+ 602,000
	{ Moneta metallica	- 1,209,000
	{ Capitale versato	-
	{ Massa di rispetto	-
Passivo	{ Circolazione	+ 9,267,000
	{ Conti cor. altri deb. a vista	+ 9,139,000
Banca Naz. Toscana	30 aprile	differenza
	Attivo { Cassa e riserva ... L. 43 931 000	- 95,000
	{ Portafoglio	- 286,000
	{ Anticipazioni	- 740,000
	{ Moneta metallica	+ 10,000
	{ Capitale	-
Passivo	{ Massa di rispetto	-
	{ Circolazione	+ 999,000
	{ Conti cor. altri deb. a vista	+ 85,000
Banca Tosc. di Credito	30 aprile	differenza
	Attivo { Cassa e riserva ... L. 5 336 000	+ 24,000
	{ Portafoglio	+ 364,000
	{ Anticipazioni	-
	{ Moneta metallica	+ 6,000
	{ Capitale versato	-
Passivo	{ Massa di rispetto	-
	{ Circolazione	+ 836,000
	{ Conti cor. altri deb. a vista	- 1,000
Banca Rom.	30 aprile	differenza
	Attivo { Cassa e riserva ... L. 24 765 000	+ 100,000
	{ Portafoglio	+ 1,157,000
	{ Anticipazioni	-
	{ Moneta metallica	+ 5,000
	{ Capitale versato	-
Passivo	{ Massa di rispetto	-
	{ Circolazione	+ 2,918,000
	{ Conti cor. altri deb. a vista	+ 331,600
Banca di Napoli	30 aprile	differenza
	Attivo { Cassa e riserva ... L. 110 066 000	+ 627,000
	{ Portafoglio	+ 1,003,000
	{ Anticipazioni	+ 595,000
	{ Moneta metallica	- 216,000
	{ Capitale	-
Passivo	{ Massa di rispetto	-
	{ Circolazione	+ 5,381,000
	{ Conti cor. e altri debiti	+ 10,320,000
Banca di Sicilia	30 aprile	differenza
	Attivo { Cassa e riserva ... L. 41 821 000	+ 144,000
	{ Portafoglio	+ 932,000
	{ Anticipazioni	+ 72,000
	{ Numerario	+ 25,000
	{ Capitale versato	-
Passivo	{ Massa di rispetto	-
	{ Circolazione	- 24,000
	{ Conti corr. a vista ...	+ 735,000

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca				
Banca d'Inghilt.	Attivo	{ Incasso metallico Steri.	15 maggio	differenza
		{ Portafoglio	22,050,000	- 52,000
		{ Riserva totale	21,006,000	+ 135,000
	Passivo	{ Circolazione	43,676,000	+ 81,000
		{ Conti corr. dello Stato	21,821,000	- 133,000
		{ Conti corr. particolari	6,026,000	- 204,000
	{ Rapp. tra la ris. e le pas.	26,338,000	+ 1,871,000	
		41,97 %	+ 0,50 %	
Banca di Spagna	Attivo	{ Incasso ... Pesetas	10 maggio	differenza
		{ Portafoglio	258,441,000	- 4,000,000
	Passivo	{ Circolazione	1,074,605,000	+ 21,352,000
		{ Conti corr. e dep. ...	746,651,000	+ 1,591,000
Banca Imperiale Germanica	Attivo	{ Incasso Marchi	7 maggio	differenza
		{ Portafoglio	816,513,000	+ 10,550,000
	Passivo	{ Anticipazioni ...	497,730,000	- 41,018,000
		{ Conti correnti ...	90,282,000	- 513,000
	{ Circolazione ...	972,386,000	- 21,486,000	
	{ Conti correnti ...	375,289,000	- 8,487,000	

		10 maggio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso Fior. 125,648,000	— 984,000
		Portafoglio 72,678,000	— 197,000
	Anticipazioni 54,486,000	— 114,000	
	Passivo	Circolazione 219,669,000	— 2,172,000
		Conti correnti 14,133,000	+ 1,795,000
		10 maggio	differenza
Banca anche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll. 75,900,000	— 200,000
		Portaf. e anticp. > 402,200,000	+ 2,400,000
	Valori legali 27,200,000	+ 500,000	
	Passivo	Circolazione 3,700,000	—
		Conti cor. e depos. > 406,600,000	+ 500,000
		7 maggio	differenza
Banca Austro- Ungherese	Attivo	Incasso... Florini 241,931,000	— 65,000
		Portafoglio 145,370,000	— 2,669,000
		Anticipazioni ... 23,197,000	+ 632,000
	Passivo	Prestiti 112,736,000	— 125,000
		Circolazione ... 395,319,000	— 5,020,000
		Conti correnti. > 12,698,000	+ 1,382,000
	Cartelle in circ. > 408,336,000	+ 23,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 17 maggio 1890

Anche in questa settimana la situazione dei mercati finanziari si è mantenuta nel suo complesso assai buona, e quello che è più da apprezzarsi si è che malgrado l'assenza di qualsiasi notizia, che potesse dare una maggiore spinta all'aumento, tutte le borse fino dai primi momenti della settimana, unicamente per il loro ambiente favorevole agli affari, mostrano una spiegata tendenza ad ulteriori progressi. Né gli sforzi della speculazione al ribasso che non mancarono di manifestarsi, cercando di volgere a proprio profitto qualunque occasione a lei favorevole, poterono prevalere, dimostrando così non solo la propria impotenza, ma confermando anche il fatto che le reazioni precipitate provocano sempre una corrente contraria, allorchè le cause che hanno determinato il movimento di ritirata, non hanno quella gravità che i loro propugnatori vollero attribuir loro. A Parigi sino al punto in cui servivamo il rialzo fece notevoli progressi, nè poteva essere a meno, essendo l'alta Banca impegnata attualmente in una serie di operazioni importanti, che per volgerle a buon fine si richiede il buon andamento di tutti i corsi. E fra i valori di Stato che conseguirono buoni vantaggi figura anche questa volta la rendita italiana, alla quale servirono d'occasione per salire, le liete accoglienze fatte ai tiratori francesi al tiro nazionale a Roma, e le migliorate condizioni del nostro bilancio. A Londra, nonostante un certo rincarimento del denaro sul mercato privato dello sconto, tanto i fondi indigeni che internazionali ebbero mercato alquanto più sostenuto della settimana precedente. A Berlino i fondi russi specialmente ebbero favorevole accoglienza, e il fatto si attribuisce alla voce che va correndo con qualche insistenza di un riavvicinamento fra la Germania e la Russia, che verrebbe definitivamente stabilito nel prossimo viaggio dell'Imperatore Guglielmo a Pietroburgo. A Vienna sul principio della settimana si ebbe qualche incertezza prodotta dal continuare degli scioperi, e dal timore anche che il riavvicinamento russo-tedesco possa nuocere alla situazione politica dell'Impero, ma verso la metà della settimana quasi tutti i valori ripresero a salire. Nelle borse italiane il pagamento anticipato del cupone della nostra rendita, l'aumento ottenuto da questa a Berlino, Londra e Parigi e il nuovo programma finanziario del governo, avente base la

riduzione delle spese, dettero maggiore spinta all'aumento, del quale approfittarono anche alcuni valori.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane, guadagnava fino a giovedì da 20 a 25 centesimi sui prezzi precedenti di 96,42 in contanti, e di 96,50 per fine mese. Venerdì saliva ancora e oggi resta a 97,05 e a 97,25. A Parigi da 94,95 andava fino a 96,35; a Londra da 94 5/8 a 95 e a Berlino da 94,50 a 94,60 e oggi a 95.

Rendita 3 0/0. — Negoziata da 58,20 a 58,35 in contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 95,50, il Cattolico 1860-64 da 96,60 saliva a 97,10 e il Rothschild senza variazioni a 100.

Rendite francesi. — Malgrado le incertezze derivanti dalla situazione del *Credit foncier* facevano fino dal principio della settimana ulteriori progressi salendo il 3 per cento da 88,95 a 89,52; il 3 0/0 ammortizzabile da 92,90 a 93,20 e il 4 1/2 0/0 da 103,70 a 106,05 per rimanere oggi a 89,60, 93,20 e 106,35.

Consolidati inglesi. — Invariati per alcuni giorni a 98 3/16, chiudono a 98 7/16.

Rendite austriache. — Queste dapprima per i motivi più sopra segnalati riprendevano più tardi salendo la rendita in oro da 110 a 110,25; la rendita in argento da 89,85 a 90,15 e la rendita in carta invariata a 89,50 il tutto in carta.

Consolidati germanici. — Invariati il 4 per cento a 106,60 e il 3 1/2 a 101,60.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 229,45 saliva a 250,50 per rimanere a 250 e la nuova rendita russa a Berlino da 96,55 a 97,20.

Rendita turca. — A Parigi da 18,90 saliva a 19,15 e a Londra da 18 11/16 a 18 15/16. Le nuove obbligazioni per la conversione delle *priorità ottomane* saranno emesse il 22 corr. al prezzo di 411, che diventa di 405, il godimento su esse cominciando dal 13 marzo p. p.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 482,50 saliva a Parigi a 487,50. Le rendite delle dogane nei primi 4 mesi del 1890 salirono a 385,000 lire egiziane contro 345,000 l'anno scorso pari epoca.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 74 5/8 saliva a Parigi a 75 3/4.

Canali. — Il Canale di Suez da 2302 saliva a 2350, il Panama da 40 a 42. I proventi del Suez dal 1° maggio a tutto il 13 asciesero a fr. 2,650,000 contro franchi 2,170,000 nel periodo corrispondente del 1889.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero nell'insieme mercato pesante e tendenza al ribasso.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1800 a 1795; la Banca Nazionale Toscana senza quotazioni; il Credito Mobiliare da 575 a 552 e 556; la Banca Generale da 463 a 457; la Banca Romana da 1080 a 1082; il Banco di Roma da 661 a 645; la Cassa Sovvenzioni da 131 a 129; la Banca di Milano da 79 a 78; la Banca Unione invariata a 480; la Banca di Torino da 470 a 465; le Tiberine da 46 a 45; il Banco Sconto da 33 a 29,50 per le vecchie azioni a 122,50 per le nuove; il Credito Meridionale invariato a 185 e la Banca di Francia da 4200 a 4275. I benefici del semestre della Banca francese ascendono a 9,775,065.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali negoziate da 718 a 720 e a Parigi da 705,50 a 715; le Mediterranee da 575 a 570 e a Berlino da 110,80

a 111,40 e le Sicule senza quotazioni. Nelle obbligazioni negoziate le Meridionali a 315; le Sicule a 293,25; le Sarde da 305 a 309 e le Pontebbane a 450.

Credito fondiario. — Banca Nazionale it. 4 1/2 0/0 negoziato a Napoli a 502 e a Milano a 500,50; Sicilia 5 per cento a 504 e 4 per cento a 468,50; Napoli a 465; Roma a 450; Siena 5 0/0 a 494; Bologna da 401,20 a 408,80; Milano 5 0/0 a 504,50 e 4 per cento a 468,50 e Torino da 504 a 504,50.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli da 87 a 87,50; l'Unificato di Milano a 89,50 e il prestito di Roma a 480.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le Immobiliari Utilità da 525 a 517 le Costruzioni Venete da 140 a 134; a Roma l'Acqua Marcia da 1150 a 1152 e le Condotte d'acqua da 267 a 268; a Milano la Navigaz. Gen. Italiana da 379 a 360 e le Raffinerie da 207 a 209 e a Torino la Fondiaria italiana da 18 a 16,50.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino invariato a Parigi a 213 1/4 e a Londra il prezzo dell'argento da denari 46 per oncia saliva a 47 1/4.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero nel commercio dei grani va consolidandosi la tendenza all'aumento, la quale sembra determinata in parte dall'assottigliamento dei depositi, non che dalle notizie non troppo favorevoli ai raccolti, specialmente agli Stati Uniti d'America. Telegrammi infatti da Nuova York recano che tanto nei frumenti di primavera, quanto in quelli d'inverno le condizioni dei seminati non sono buone, ma che è per altro difficile stabilire anche approssimativamente l'entità del raccolto, stante le notizie e apprezzamenti contraddittori sul medesimo. I grani sempre sostenuti, ma oscillanti fra doll. 1,03 e 1,00 per misura di 36 litri; il granturco debole a 0,34 1/2 e le farine invariate da doll. 2,75 a 2,90 al barile di 88 chilogrammi. A Chicago grani e granturchi in rialzo. A S. Francisco i grani quotati a doll. 1,35 al quintale franco bordo. Nell'Argentina e in Calcutta i raccolti sono stati eccellenti, ma nell'India invece minacciano di fallire essendo saliti i grani Club a Calcutta a Rs. 1,20. Notizie da Bombay recano che i depositi sono abbondanti, ma gli affari scarsi a motivo del rialzo del cambio. La solita corrispondenza da Odessa reca che le transazioni furono alquanto paralizzate dall'aumento del rublo, ma i prezzi si mantennero fermi. I grani teneri si quotarono da rubli 6,89 a 1,07 al pudo; la segale da 0,65 a 0,71; l'avena da 0,86 a 0,90 e il granturco da 0,50 a 0,58. I mercati inglesi e germanici furono in rialzo nonostante il soddisfacente andamento delle campagne. I mercati austro-ungarici al contrario furono in ribasso. A Pest i grani si quotarono con ribasso da fior. 8,20 a 8,48 al quintale e a Vienna da 8,38 a 8,62. Nel Belgio i grani ebbero qualche aumento, e in Francia i grani o in rialzo, o sostenuti furono in prevalenza. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 25,30 al quintale e per giugno a fr. 25 1/4. In Italia i grani in rialzo, i granturchi in ribasso, il riso sostenuto e la segale e l'avena senza notevoli variazioni. — A Firenze i grani da L. 24,50 a 26,50 al quintale; a Bologna i grani fino a L. 25,50; i granturchi fino a L. 16 e i risoni da L. 21 a 23,50; a Verona i grani da L. 23,75 a 24,50; e i granturchi a L. 16,50; a Milano i grani da L. 24,50 a 25,75; la segale da L. 17 a 18 e il granturco fino a L. 17,50; a Torino i grani fino a

L. 26,50 e l'avena da L. 21,50 a 22,50; a Genova i grani teneri esteri senza dazio da L. 17,50 a 20,50; i grani duri da L. 18 a 19,25 e l'avena a L. 15,50; in Ancona i grani fini a L. 24,50 e a Castellamare di Stabia i grani teneri nostrali da L. 22,75 a 25,50 il tutto al quintale.

Caffè. — In questi ultimi quindici giorni la situazione dei caffè è rimasta nelle piazze italiane inalterata, cioè con ben poche operazioni concluse. Per contro, i mercati regolatori sono più che mai fermi e la maggior parte degli ordini passati sui medesimi a limiti di leggieri ribassi rimane nulla; anzi si manifesta una maggiore fermezza. In conseguenza di ciò a Genova il mercato è molto calmo. Il deposito è limitato; mancano di belli assortimenti, specie nei Rio naturali, S. Domingo, Santos e Portorico, e così continuando il deposito si troverà in condizioni peggiori. I prezzi praticati al deposito sono i seguenti: Moka Egitto da L. 140 a 145 ogni 50 chil.; Portorico da L. 134 a 142; S. Domingo da L. 118 a 120; Santos da L. 112 a 120 e Rio da L. 106 a 130. — In Ancona il Portorico venduto da L. 425 a 435 al deposito sdaziato; il Rio da L. 365 a 385; il S. Domingo da L. 360 a 370 e il Bahia da L. 360 a 370. — A Trieste il Rio contrattato da fiorini 90 a 110 al quint. e il Santos da fior. 94 a 115 e all'Avre il Santos a fr. 111 ogni 50 chilogrammi al deposito.

Zuccheri. — L'andamento degli zuccheri tende a migliorare in seguito a una certa maggior fermezza dimostrata dai mercati regolatori. — A Genova i raffinati della Ligure Lombarda si contrattarono a L. 130,25 al quintale al vagone. — In Ancona i raffinati nostrali e olandesi da L. 131 a 132 al quint. solite condizioni. — A Trieste i pesti au striaci si quotarono da fior. 17,50 a 19,50. — A Parigi i rossi di gr. 88 pronti si quotarono a fr. 31,75 al deposito; i raffinati a fr. 104,50 e i bianchi N. 3 a fr. 34,70 il tutto per pronta consegna. — A Londra mercato incerto e a Magdeburgo gli zuccheri di Germania di gr. 88 si quotarono a scellini 12,30 al quintale.

Sete. — Il movimento commerciale delle sete è entrato in quel periodo d'incertezza derivante dalle notizie più o meno favorevoli alla coltivazione dei bachi, e così gli operatori mancando per il momento di dati sicuri sull'andamento della campagna baccologica, le transazioni seriche furono in generale assai scarse. — A Milano con affari alquanto lesinati le greggie friulane 11/12 si venderono a L. 53,50; le sublimi 10/14 da L. 51,50 a 52; le belle correnti da L. 50 a 51; gli organzini sublimi 18/20 a L. 59,50; detti belli correnti 17/26 da L. 54,50 a 58,50 e le trame classiche 22/24 a L. 57,50. — A Lione pure calma con prezzi generalmente sostenuti. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 1° e 2° ord. 13/15 da fr. 55 a 56; organzini 17/19 di 2° ord. da fr. 62 a 63 e trame 24/26 di 1° e 2° ord. da fr. 58 a 61.

Olj d'oliva. — Essendo alquanto rallentate le spedizioni per l'America il movimento nelle piazze italiane è limitato quasi esclusivamente al consumo. — A Diano Marina, a Porto Maurizio e in altre piazze della Riviera i prezzi variano da L. 105 a 145 al quint. a seconda della qualità. — A Genova si venderono da 700 quintali di olj al prezzo di L. 112 a 126 per Bari; da L. 120 a 155 per Sassari; di L. 116 a 125 per Romagna, e di L. 90 a 94 per le cime di lavati. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi variarono da L. 115 a 145. — A Napoli in borsa i Gallipoli pronti si quotarono intorno a L. 88, e a Bari gli olj di Modugno e Andria si venderono da L. 107,50 a 122,50 il tutto al quintale.

Bestiami. — I buini abbondano sui mercati e si scorge un po' di sosta al comprarne nei prezzi di continua salienza in che erano, senza scemar nulla dai quoti precedenti; può darsi che in seguito la calma si muti portando il costo a favore dei compratori. —

A *Bologna* i manzi da macello si pagarono da L. 125 a 137 al quintale morto. — A *Milano* i bovi grassi da L. 135 a 145 al quintale morto; i vitelli maturi da L. 165 a 180; gli immaturi a peso vivo da L. 90 a 110 e i maiali magri a peso vivo da L. 95 a 105. — A *Viadana* i bovi da lavoro ebbero un ribasso di circa L. 20 per capo, e i bovi da macello si pagarono da L. 60 a 70 a peso vivo.

Burro, lardo, strutto e sego. — Il burro a *Pavia* venduto in media a L. 220 al quint.; a *Cremona* da L. 210 a 220; a *Savigliano* a L. 11; a *Ivrea* a L. 215; a *Saluzzo* a L. 150; a *Brà* a L. 110 e a *Reggio Emilia* da L. 225 a 235. Il lardo a *Cremona* da L. 160 a 180 al quintale; a *Reggio Emilia* da L. 150 a 155 e a *Bologna* da L. 115 a 125. Il sego del Plata a *Genova* da L. 61 a 62 e a *Bologna* il sego nostrale da L. 60 a 62 e lo strutto di maiale a *Bologna* da L. 100 a 105 e a *Reggio Emilia* da L. 125 a 130.

Formaggi. — Sul mercato di *Milano* si fecero i seguenti prezzi; *Reggiano* da L. 220 a 270 secondo età; e il *Gorgonzola* da L. 118 a 190 a seconda della provenienza il tutto al quintale. Notizie dalla Svizzera recano che stante le molte richieste i formaggi tendono a salire.

Metalli. — Gli ultimi telegrammi venuti da *Londra* recano che il rame fu contrattato da sterline 49,15 a 50,3,9 la tonn. a seconda del termine per la consegna; lo stagno da sterline 91,17,6 a 92,12; il piombo a st. 13,2,6 e lo zinco a st. 21,7,6. — A *Glasgow* i ferri disponibili con tendenza deboli si quotarono a scellini 44,9 1/2 la tonn., — A *Marsiglia* il ferro francese venduto a fr. 25 al quint.; le punte di Parigi a fr. 38; il rame da fr. 135 a 185, lo stagno da fr. 225 a 255, il piombo da fr. 31 a 31,50 e lo zinco da fr. 72,50 a 73,50. — A *Genova* il piombo nazionale con buona richiesta da L. 35 a 36 al quint.; lo stagno Banca da L. 260 a 265; detto dello Stretto da L. 250 a 253 e lo zinco da L. 55 a 65 il tutto franco al vagone.

Carboni minerali. — Nessuna variazione nei carboni, prezzi e movimento essendosi mantenuti nelle precedenti condizioni. — A *Genova* si praticò come appresso: Cardiff da L. 33 a 34 la tonn.; Newcastle a L. 29; Scozia a L. 28; Yard Park a L. 29; Newpeltan a L. 29,50; Hebburn main coal a L. 29,75 e le qualità secondarie da L. 26,25 a 26,75.

Petrolio. — I prezzi del petrolio ebbero in Europa tendenza a salire stante gli aumenti che si prevedono, nei mercati di produzione, che sarebbero causati da forti esportazioni e da assottigliamenti dei depositi. — A *Genova* nel Pensilvania pronto si praticò da L. 19,50 a 20 al quintale al deposito per i barili e da L. 6,30 a 6,40 per cassa e nel Caucaso da L. 11,50 a 12 per cisterna; da L. 16 a 16,50 per i barili e da L. 6 a 6,05 per le casse il tutto fuori dazio. — A *Trieste* i prezzi oscillarono da fiorini 9,75 a 10,50 al quint. — In *Anversa* il pronto quotato a fr. 17 al quintale al deposito, a *Nuova York* e a *Filadelfia* a cent. 7,20 per gallone.

Prodotti chimici. — Ebbero maggiori transazioni e prezzi più sostenuti delle settimane precedenti. — A *Genova* si praticò come appresso: Solfato di rame per consegna 1891 L. 53,00, pronto L. 65,00; id. di ferro 7,00; sale ammoniac 1^a q. 93,00; id. 2^a q. 90,50; Carbonato d'ammoniac in barili di 50 chil. 84,00; minio buona marca LB e C 39,60; prussiato di potassa 220,00; bicromato di potassa 95,00; id. di soda 72,00; soda caustica 70° gr. bianca 25,25; id. id. 60° id. 22,75; idem idem 60° cenere 22,25; allume di rocca in botti di 5/600 chil. 15,00 arsenico bianco in polvere 32,00; silicato di soda 140° T barili ex petrolio 12,50; id. id. 42° baumé 9,50; potassa Montreal in tamburri 60,00; magnesia calcinata reputata marca Pattinson in flacons da una libbra inglese 1,48; id. id. in latte id. id. 1,28, il tutto costo, nolo e sicurtà franco di bordo Genova.

CESARE BILLI gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni — versato 166,500,000

ESERCIZIO 1889-90

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Maggio 1890

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4086	4065	+ 21	644	600	+ 44
Media	4074	4041	+ 33	651	579	+ 72
Viaggiatori	1,269,751.99	1,333,353.66	— 63,601.67	63,320.96	47,215.46	+ 16,105.50
Bagagli e Cani	65,844.46	73,813.20	— 7,968.74	2,886.70	1,124.06	+ 1,762.64
Merci a G. V. e P. V. acc.	294,503.38	309,672.44	— 15,164.06	12,911.61	7,095.60	+ 5,816.04
Merci a P. V.	1,533,056.24	1,533,206.66	+ 1,849.58	90,890.41	63,550.95	+ 27,339.46
TOTALE	3,165,161.07	3,250,045.96	— 84,884.89	170,009.71	118,936.07	+ 51,023.64

Prodotti dal 1° Luglio 1889 al 10 Maggio 1890

Viaggiatori	40,214,127.37	40,710,678.43	— 496,551.06	1,865,835.93	1,351,801.02	+ 514,034.91
Bagagli e Cani	1,931,549.61	1,985,084.84	— 53,535.23	73,923.23	32,644.24	+ 41,278.99
Merci a G. V. e P. V. acc.	9,913,690.30	10,083,381.11	— 169,690.81	329,613.44	214,631.45	+ 114,981.99
Merci a P. V.	47,861,310.59	46,748,216.65	+ 1,113,093.94	2,164,988.10	1,138,629.96	+ 1,026,358.14
TOTALE	99,920,677.87	99,527,361.03	+ 393,316.84	4,434,330.70	2,737,756.67	+ 1,696,604.03

Prodotto per chilometro

della decade	774.64	799.52	— 24.88	263.99	198.31	+ 65.68
riassuntivo	24,526.43	24,629.39	— 102.96	6,811.61	4,728.42	+ 2,083.19

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.
 (**) Col 1° Giugno 1889 è stata aperta all'esercizio la linea succursale dei Giovi, che è compresa nella Rete secondaria.

Firenze Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio,